

Valerio Minato



Valerio Minato

Prospettiva 2030

Materiali sull'attuazione della Legge 7 aprile 2014 n.56

Città Metropolitane, Reti urbane, Province, Unioni e fusioni di Comuni



MATERIALI

3	ISTAT Annuario Statistico Italiano 2017. 1: Il territorio / IFEL I comuni italiani 2017.
11	Risorse web informative sulle città metropolitane in Italia.
12	ISPRA XIII Rapporto dell'ambiente urbano – Sezione 11 – Le città metropolitane.
17	ISTAT Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia.
19	Città di Bologna e Città Metropolitana di Bologna Atlante statistico metropolitano.
20	IRPET Chiara Agnoletti <i>L'area metropolitana fiorentina tra path-dependence e nuove tendenze.</i>
21	Centro Einaudi 18° Rapporto Giorgio Rota sulla città di Torino <i>Recuperare la rotta.</i>
22	Centro Studi PIM Resilienza urbana in tempi di cambiamenti climatici / Piani di Governo Territorio.
23	Città metropolitana di Napoli Consultazione pubblica standard qualità dei servizi erogati.
24	FPA ICity Rate 2017. Rapporto annuale delle città italiane nel percorso verso città più intelligenti.
25	ISPRA XIII Rapporto dell'ambiente urbano – Sezione 11 – Le città metropolitane.
26	MIT Connettere l'Italia: una nuova stagione della mobilità urbana sostenibile.
27	Urbanistica Dossier 013 Andrea Spinosa <i>Misurare la reale dimensione delle città italiane.</i>
28	INU 30's Medium Size – La ricerca di una Rete Urbana di taglia media oltre la Legge 56/2014.
33	ISTAT Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia.
34	UPI Comunicato del 20 dicembre 2017 a commento della Legge di Bilancio per il 2018.
35	Stefano Civitarese Matteucci <i>Il governo delle Province dopo il referendum del 4 dicembre 2016.</i>
36	Martino Mazzoleni <i>La riforma degli enti territoriali in Italia e in Francia.</i>
37	Marco Pompilio <i>Attuazione della Legge 56/2014, servizi provinciali di area vasta. La pianificazione.</i>
38	Claudia Tubertini <i>Le Province e le Città Metropolitane a supporto delle Unioni e Fusioni di Comuni.</i>
39	Comuniverso Unioni di Comuni, associazioni e reti (elaborazione su dati ANCITEL).
40	Sabrina Iommi <i>Associazionismo e fusioni di comuni. Forza e criticità delle politiche di incentivo.</i>
41	Alberto Cestari e Riccardo Dalla Torre <i>Tra comuni la fusione è fredda.</i>
42	Legge 6 ottobre 2017 n.158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni.
43	ANCI URBANIT Rigenerazione urbana: un progetto per l'Italia.
44	ANCSA CRESME Centri storici: futuro del paese.
45	Regione Emilia Romagna REBUS  Rigenerazione di seconda generazione.
46	URBANIT Rapporto sulle città 2017.
47	FPA Smart Benchmarking Bergamo (novembre 2017) Smart Benchmarking Parma (dicembre 2017).
48	Rapporto sulla finanza territoriale 2017 / IFEL <i>Il futuro della finanza locale</i> (11 ottobre 2017).
53	LEGAUTONOMIE Per un adeguamento e completamento delle riforme territoriali (marzo 2017).
54	ANCI Accademia per l'Autonomia Gli enti locali dopo la Legge "Del Rio" e le leggi di attuazione.
55	Agenda Urbana per l'Unione Europea: prospettive 2030.
64	Risorse web utilizzate in questa ricerca.



EN HABITAT III, JUNTOS DECIDIMOS EL FUTURO DE LAS CIUDADES



LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD INCLUSIVA



LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD RESILIENTE



LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD SEGURA



LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD SOSTENIBLE



LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD PARTICIPATIVA



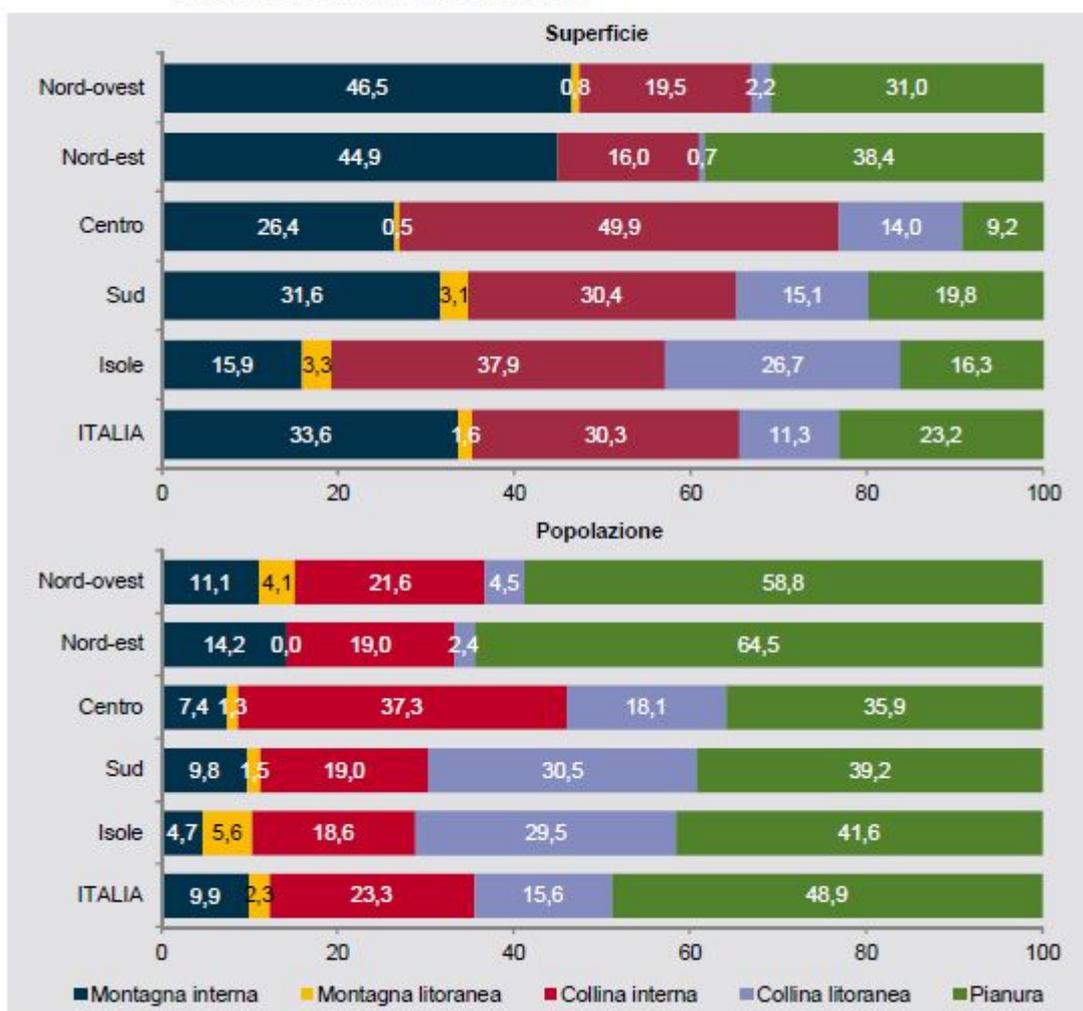
LA NUEVA AGENDA URBANA PROMUEVE UNA
CIUDAD COMPACTA



Tonioloricerche è realizzato da Gianni Saonara



Figura 1.1 Superficie territoriale e popolazione per zona altimetrica dei comuni e ripartizione geografica
Anno 2016, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)

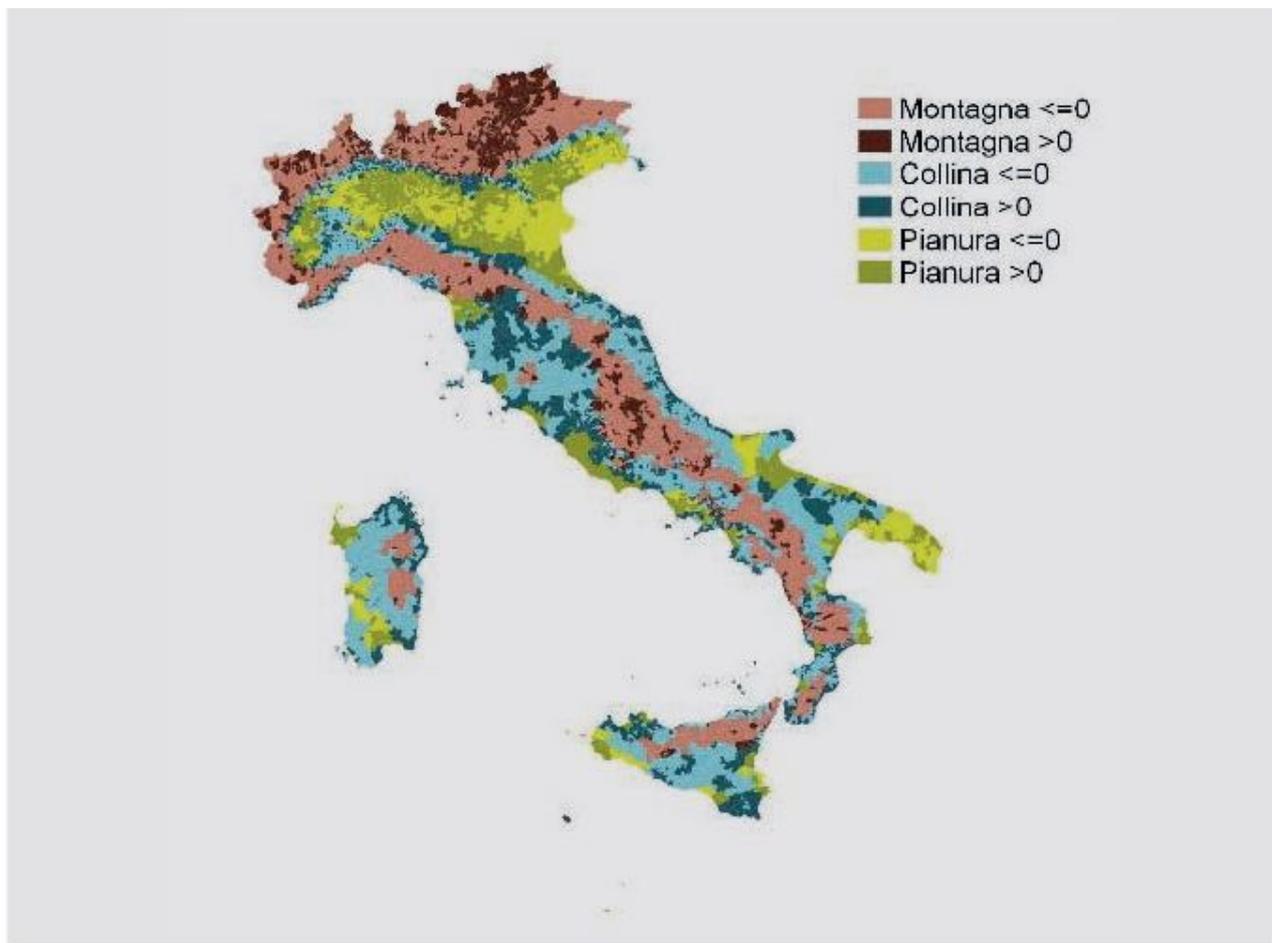
“Il territorio montano rappresenta il 35,18 per cento della superficie nazionale, inferiore alla quota del territorio collinare, pari al 41,65 per cento, ma decisamente superiore alla parte classificata come pianura, pari al 23,16 per cento. Molti comuni si estendono territorialmente dalla montagna alla collina o dalla collina alla pianura, coprendo, talvolta, tutte e tre le zone altimetriche.

Le due regioni con territorio esclusivamente di montagna sono Valle d’Aosta e Trentino-Alto Adige. Quest’ultima, insieme al Piemonte, è anche quella che maggiormente contribuisce, con più di 10 mila chilometri quadrati, alla classe montagna; segue la Lombardia, che presenta anche la maggiore estensione di pianura (11.246 chilometri quadrati). Le altre regioni con la maggiore presenza di territorio pianeggiante sono, nell’ordine, l’Emilia-Romagna, la Puglia e il Veneto, rispettivamente con 10.536, 10.417 e 10.405 chilometri quadrati.



La popolazione si concentra prevalentemente nelle aree di pianura (48,9 per cento), mentre in quelle di collina insiste complessivamente il 38,9 per cento e solo il 12,2 per cento risiede nei comuni di montagna”.

Figura 1.2 Popolazione residente nelle zone altimetriche di montagna, collina e pianura per comune
Anno 2016, variazioni percentuali rispetto al 2011



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)

● “Nel rapporto tra il 2016 e il 2015, indici negativi del tasso di crescita della popolazione caratterizzano quasi tutte le ripartizioni territoriali, per ognuna delle zone altimetriche: rispetto al dato nazionale del -0,1 per cento, i valori della montagna, della collina e della pianura raggiungono rispettivamente il -0,4, il -0,2 e lo 0,0 per cento.

Nella zona di pianura, sono le Isole a registrare l'indice massimo di decremento con il -0,2 per cento, mentre il Centro presenta l'aumento maggiore con il +0,3 per cento.

A livello provinciale in tutto il Mezzogiorno Taranto (-0,8 per cento) e Bari (-0,7 per cento) presentano la maggior diminuzione, mentre Crotone presenta l'indice positivo maggiore con il +2,1 per cento. Nel Nord-ovest le province mostrano valori compresi tra il -0,4 per cento di Vercelli e Torino e il +1,3 per cento di Mantova. Nel Nord-est Ferrara presenta l'indice più basso, -0,9 per cento, mentre Rimini e Parma il più alto, + 0,8 per cento. Il Centro registra tutti indici di crescita positivi, il più alto a Pisa, +1,5 per cento, ad eccezione della sola Lucca con il -0,7 per cento.(...)

● Nella zona di montagna si registrano i tassi di decremento più importanti, con -0,8 per cento nelle Isole, -0,6 per cento nel Sud, -0,5 per cento nel Centro e -0,4 per cento nel Nord-ovest. Alle ripartizioni del Nord-ovest e delle Isole appartengono le province con il più alto tasso di decremento per tutta la montagna: rispettivamente Sondrio, con il -0,7 per cento, e Messina, con il -0,6 per cento. Mentre Bolzano, nel Nord-est, registra il maggior incremento, pari al +0,5 per cento, subito seguita da Lecco nel Nord-ovest con il +0,3 per cento. Il Centro registra solo decrementi con il valore più basso a Massa-Carrara, -0,4 per cento.

Figura 1.5 Comuni italiani dall'Unità d'Italia a maggio 2017
Anni 1861-2017 (a)



Fonte: Istat, Censimenti generali della popolazione; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)

(a) I dati relativi agli anni tra il 1861 e il 2011 sono riferiti ai censimenti generali della popolazione; gli anni 2012, 2013, 2014, 2015 e 2016 sono riferiti alla data del 31 dicembre, mentre l'anno 2017 alla data del 5 maggio.

Negli anni più recenti le leggi di revisione della spesa pubblica hanno favorito un progressivo ridimensionamento del numero di comuni mediante **l'istituto delle fusioni**.

● Dal 2013 al 2017, e dopo oltre 50 anni a partire dal Censimento del 1961, la riduzione del numero dei comuni è stata tale da condurre le unità amministrative sotto la soglia degli 8 mila comuni (Figura 1.5). Al 5 maggio 2017 il numero dei comuni risulta essere, infatti, di 7.978: per le incorporazioni, al 1° gennaio 2017, di Acquacanina nel comune di Fiastra (MC), di Selve Marcone nel comune di Pettinengo (BI) e di Cavallasca in quello di San Fermo della Battaglia (CO), nonché per l'istituzione di otto nuovi comuni: uno in Lombardia, due in Abruzzo, uno nelle Marche, tre in Toscana e uno in Emilia-Romagna mediante fusione di 20 unità amministrative; con l'istituzione, con decorrenza dal 17 febbraio 2017, del nuovo comune di Val Liona mediante fusione di due comuni in provincia di Vicenza; con la fusione, dal 1° marzo 2017, del comune di Felonica in quello di Sermide, che ha assunto la nuova denominazione di Sermide e Felonica (MN) e con l'istituzione del comune di Casali del Manco (CS) mediante fusione di cinque comuni e la reviviscenza del comune di Mappano dal 18 aprile 2017.

Tra la fine del 2013 e la prima metà del 2017, la fusione dei comuni ha interessato prevalentemente le regioni settentrionali (36 comuni nel Nord-ovest e 98 comuni nel Nord-est), meno il Centro Italia, 36 comuni, e in misura estremamente ridotta il Sud, con la fusione di sette soli comuni in Campania.

Dimensione territoriale e demografica dei comuni

● I comuni di piccolissime e piccole dimensioni (rispettivamente fino a 10,00 e da 10,01 a 20,00 chilometri quadrati) sono i più numerosi: 3.701 unità pari al 46,3 per cento del totale, e sono collocati in prevalenza nel Nord-ovest.

I comuni con dimensione territoriale piccolissima hanno in media una densità abitativa di 558 abitanti per chilometro quadrato, decisamente più alta rispetto al dato nazionale di 201 abitanti. Il valore più elevato è quello del Sud, con 1.009 abitanti, seguito dal Nord-ovest, con 1.006 abitanti per chilometro quadrato. A livello regionale, valori ben al di sopra della media nazionale sono presenti in Campania con 1.504 abitanti per chilometro quadrato, in Sicilia con 895 abitanti e in Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, con oltre 700 abitanti per chilometro quadrato.

Figura 1.6 Popolazione nelle cinture urbane dei primi nove grandi comuni
Variazioni percentuali 2016/2001, 2011/2001, 2016/2011 (a) (b)

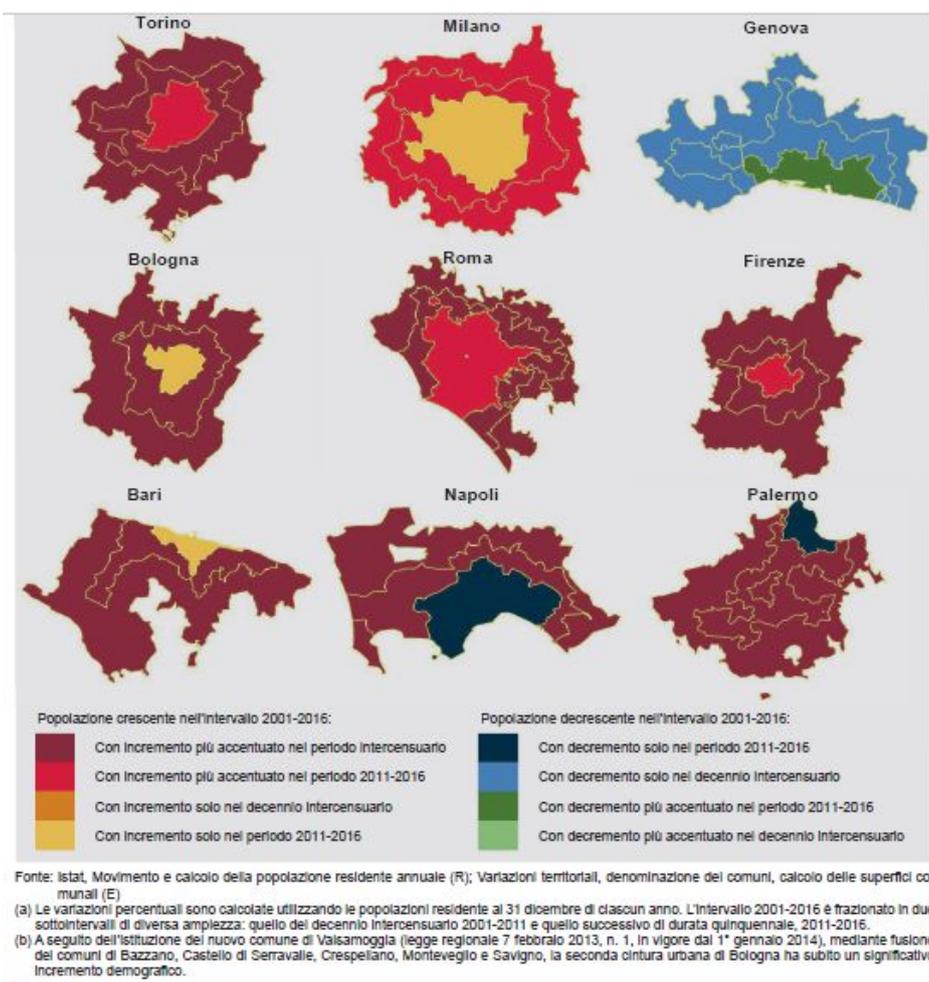
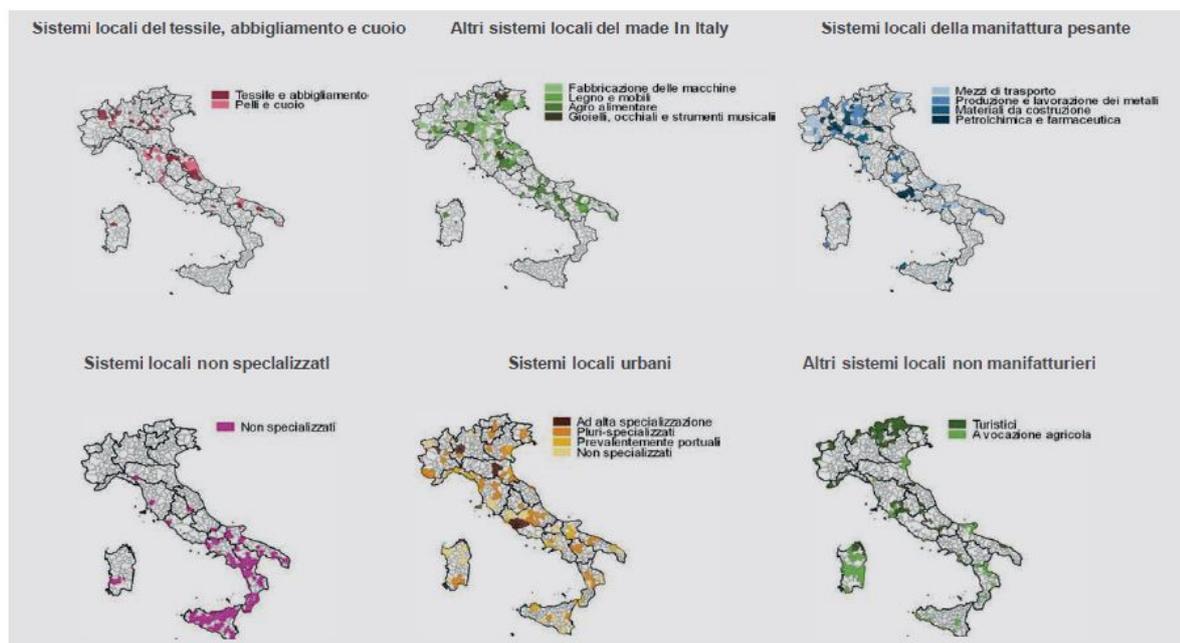
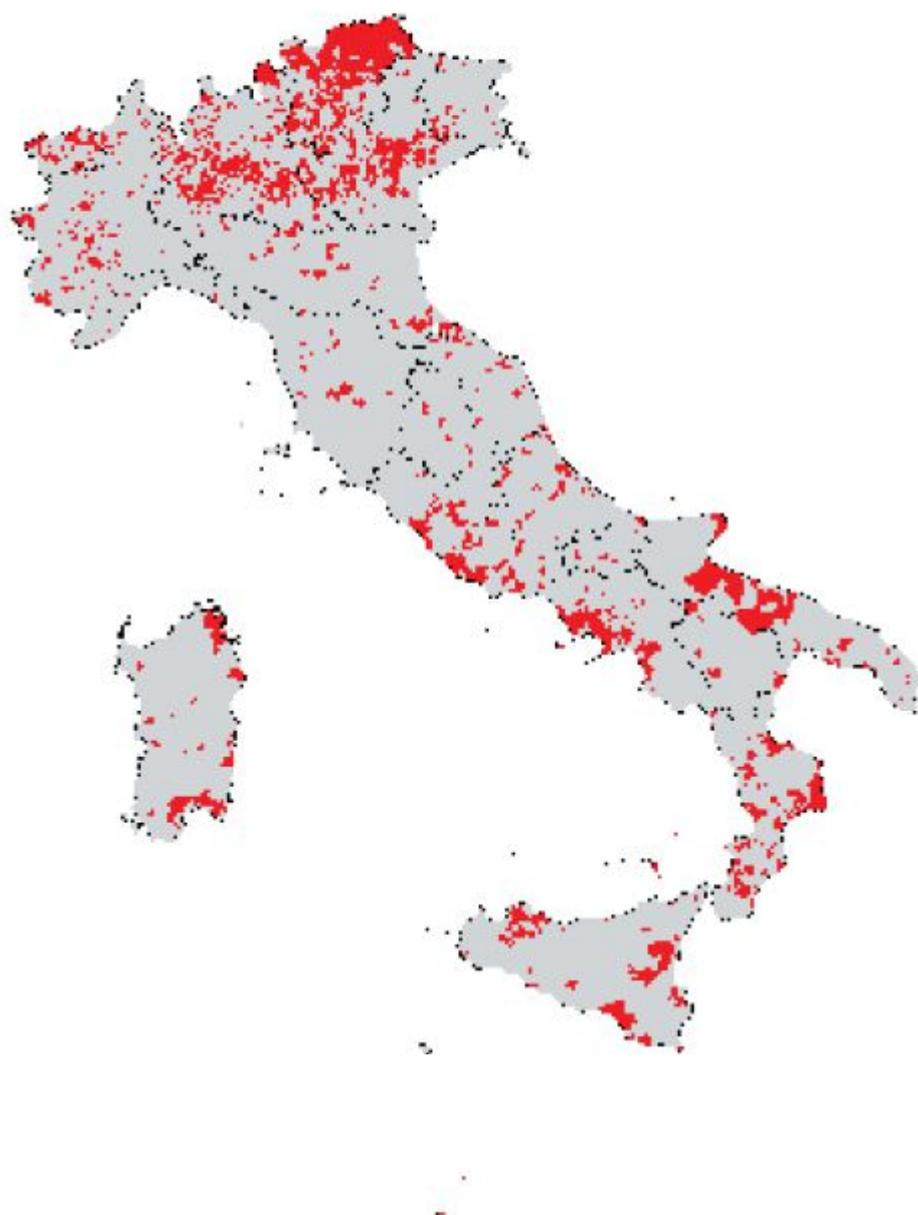


Figura 1.7 Classificazione dei sistemi locali del lavoro per gruppo di specializzazione produttiva prevalente
Anno 2016



Il tasso di incremento naturale nei comuni italiani, 2017



Tasso di incremento naturale

 Positivo

 Nullo o negativo

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, 2017

L'indice di invecchiamento nei comuni italiani, 2017

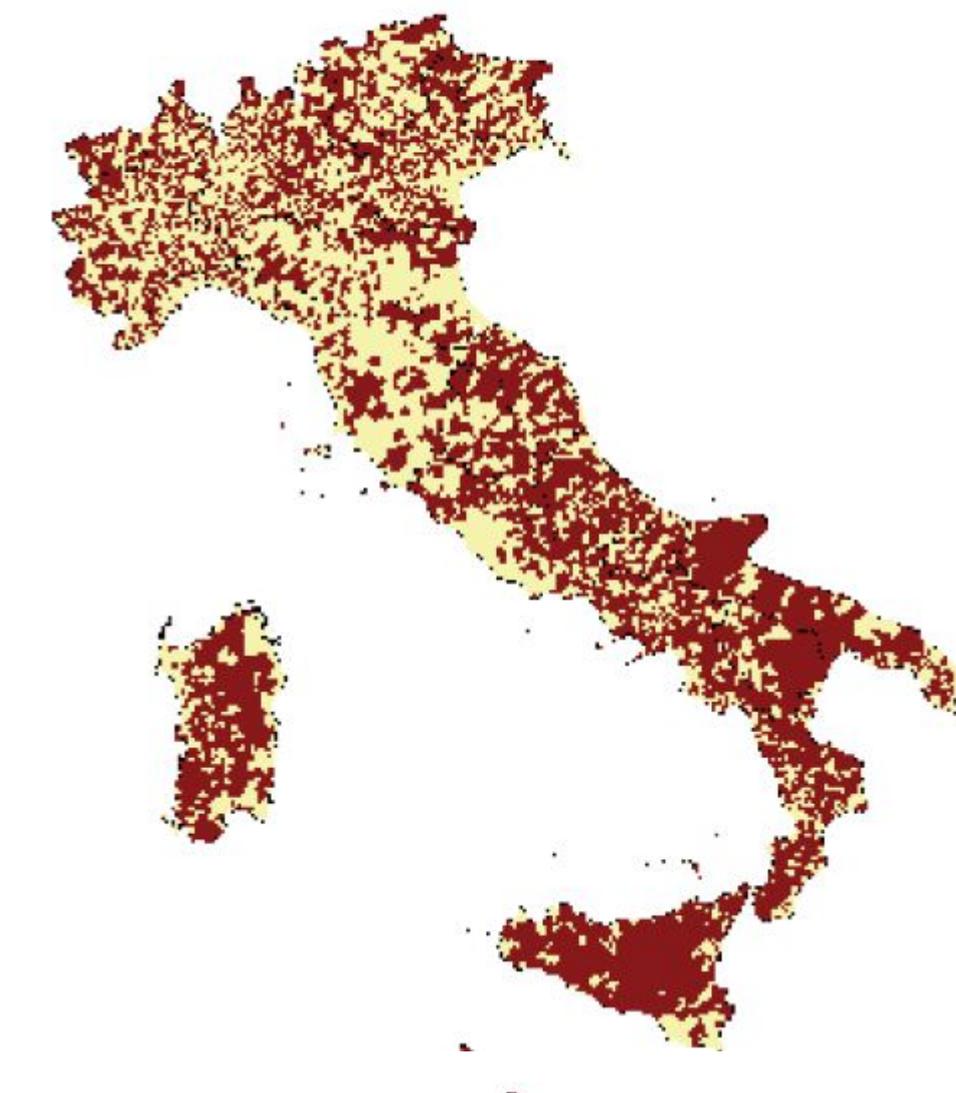


Indice di invecchiamento (%)

- Inferiore a 22,3
- 22,3 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, 2017

Il tasso migratorio dei comuni italiani, 2017

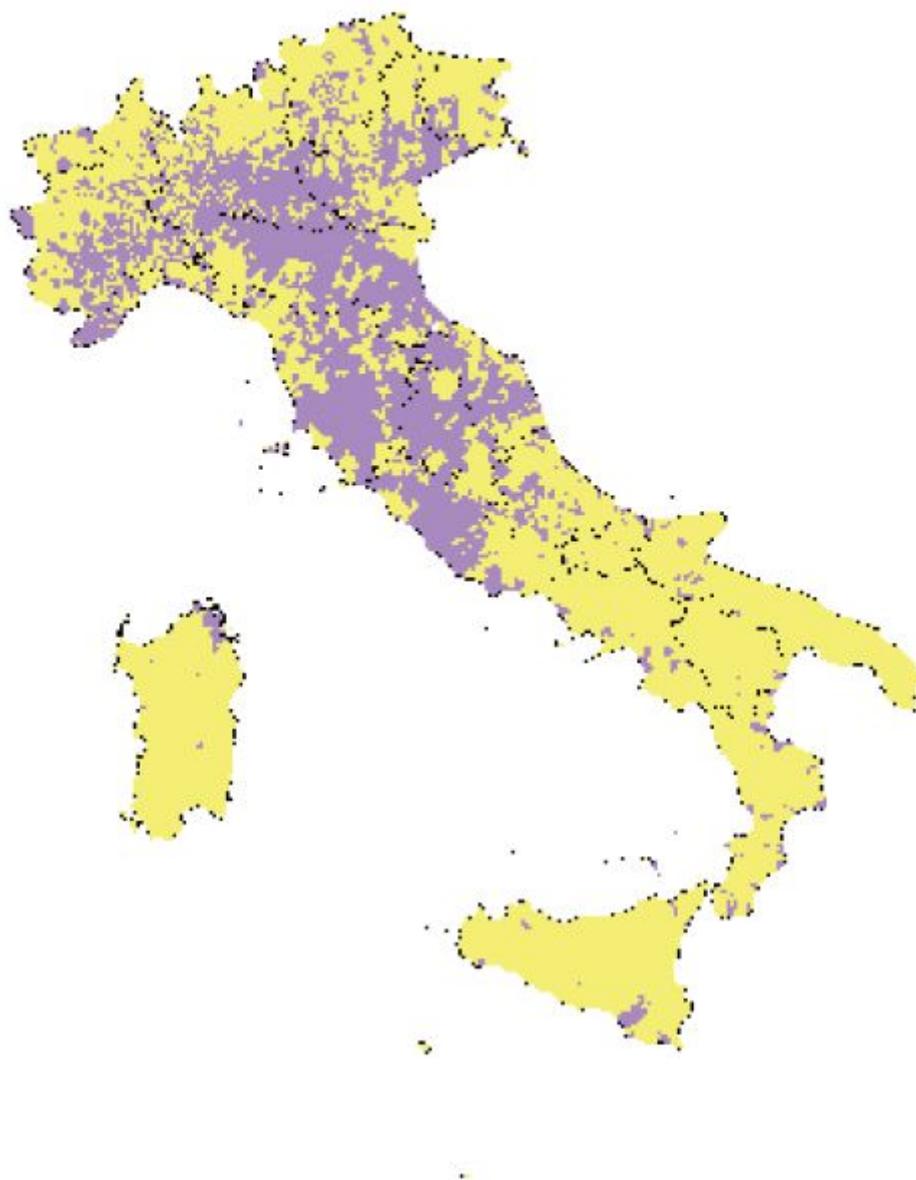


Tasso migratorio

- Positivo
- Nullo o negativo

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, 2017

L'incidenza della popolazione straniera residente
nei comuni italiani, 2017



**Incidenza della popolazione
straniera (%)**

- Inferiore a 8,3
- 8,3 e oltre

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati Istat, 2017



Risorse web informative sulle città metropolitane in Italia

- 1 www.ponmetro.it (portale organizzato dalla Agenzia per la coesione territoriale. Indica anche gli stanziamenti comunitari per il periodo di programmazione 2014/2020).
- 2 www.urbanit.it (portale dotato di specifico *Osservatorio sulle città metropolitane* entro le attività del Centro Nazionale di Studi per le politiche urbane).
- 3 www.rapporto-rota.it (progetto del Centro Einaudi di Torino, con specifici approfondimenti su Torino e Napoli).
- 4 www.pim.mi.it (Centro Studi per la Programmazione dell'Area Metropolitana di Milano).
- 5 www.argomenti2000.it (Nella sezione *Verso Europa 2020* i numeri 16,18,20,28,29 e 32).

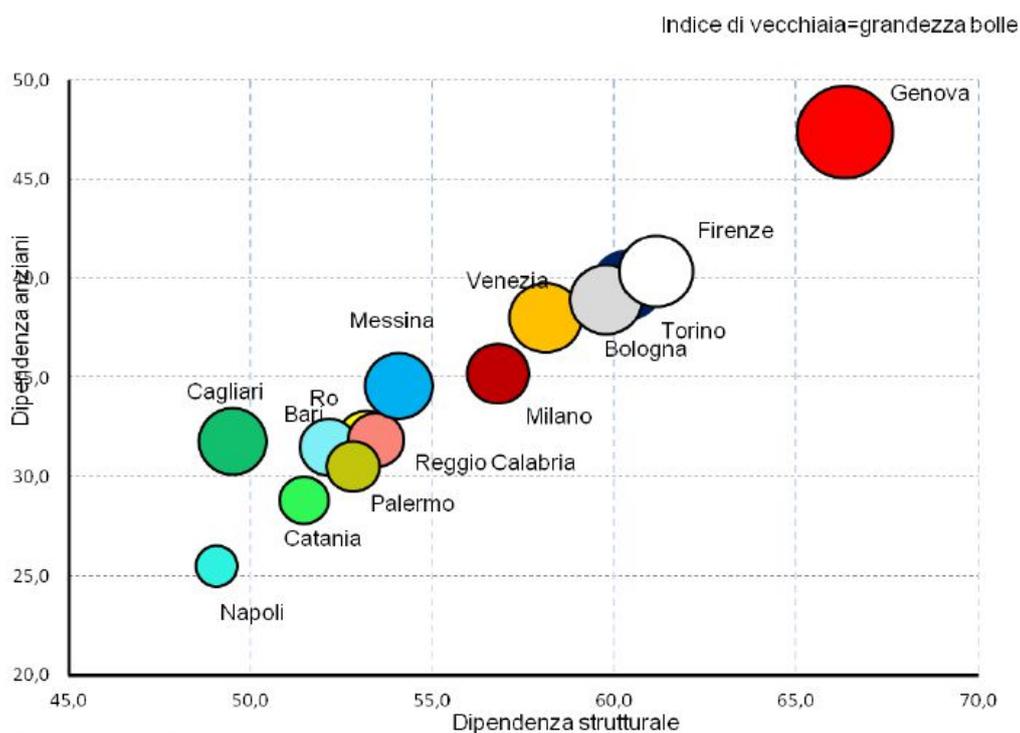
La sezione 11 del **XIII Rapporto dell'ambiente urbano** – redatto dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente e presentato a Roma il 14 dicembre 2017 – è una ottima serie di schede dedicate alle Città Metropolitane. In questa ricerca si utilizzano alcune delle informazioni proposte:

Tabella 11.3.1 – *Popolazione residente, superficie, numero comuni e densità delle città metropolitane (31/12/2016)*

Città metropolitana	Comuni	Superficie	Popolazione residente	Densità demografica
	n.	km ²	n.	ab/km ²
Torino	315	6.827,00	2.277.857	334
Milano	134	1.575,65	3.218.201	2.043
Venezia	44	2.472,91	854.275	346
Genova	67	1.833,79	850.071	464
Bologna	56	3.702,32	1.009.210	273
Firenze	42	3.513,69	1.014.423	289
Roma	121	5.363,28	4.353.738	812
Napoli	92	1.178,93	3.107.006	2.638
Bari	41	3.862,88	1.260.142	326
Reggio Calabria	97	3.210,37	553.861	173
Messina	108	3.266,12	636.653	195
Palermo	82	5.009,28	1.268.217	253
Catania	58	3.573,68	1.113.303	312
Cagliari	17	1.248,68	431.657	346

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

Grafico 11.3.3 - *Indici demografici (31/12/2016)*



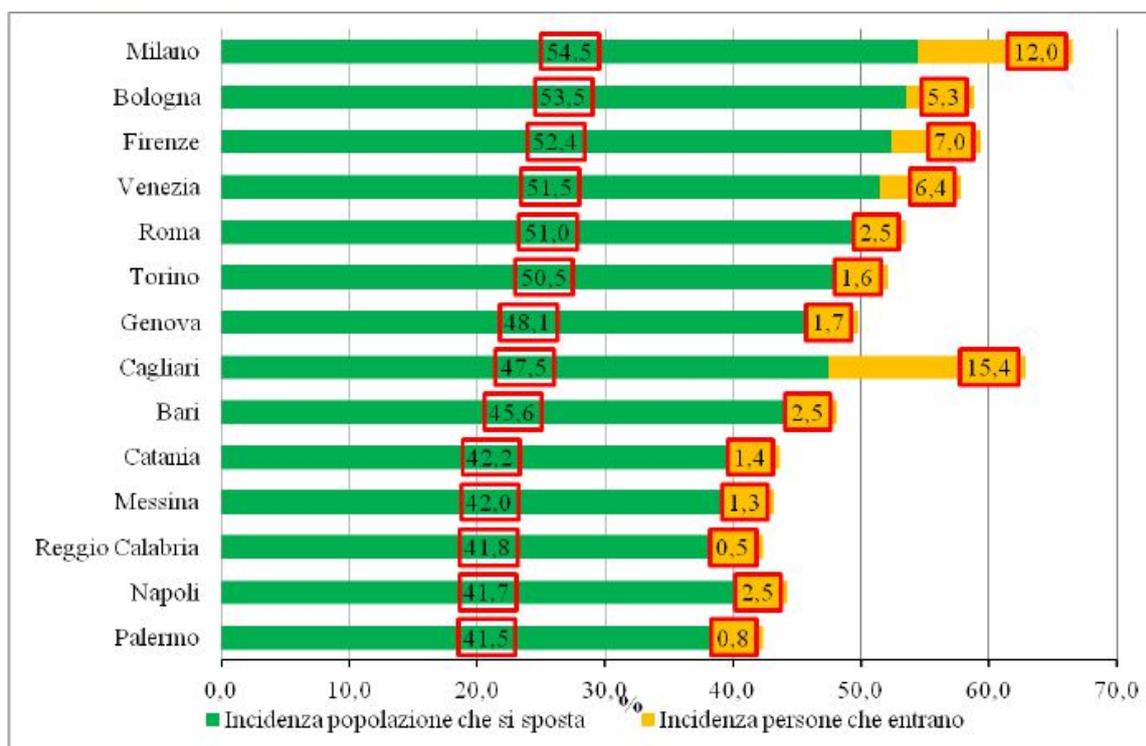
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

Tabella 11.3.3 – Tasso di crescita naturale e tasso migratorio (31/12/2016)

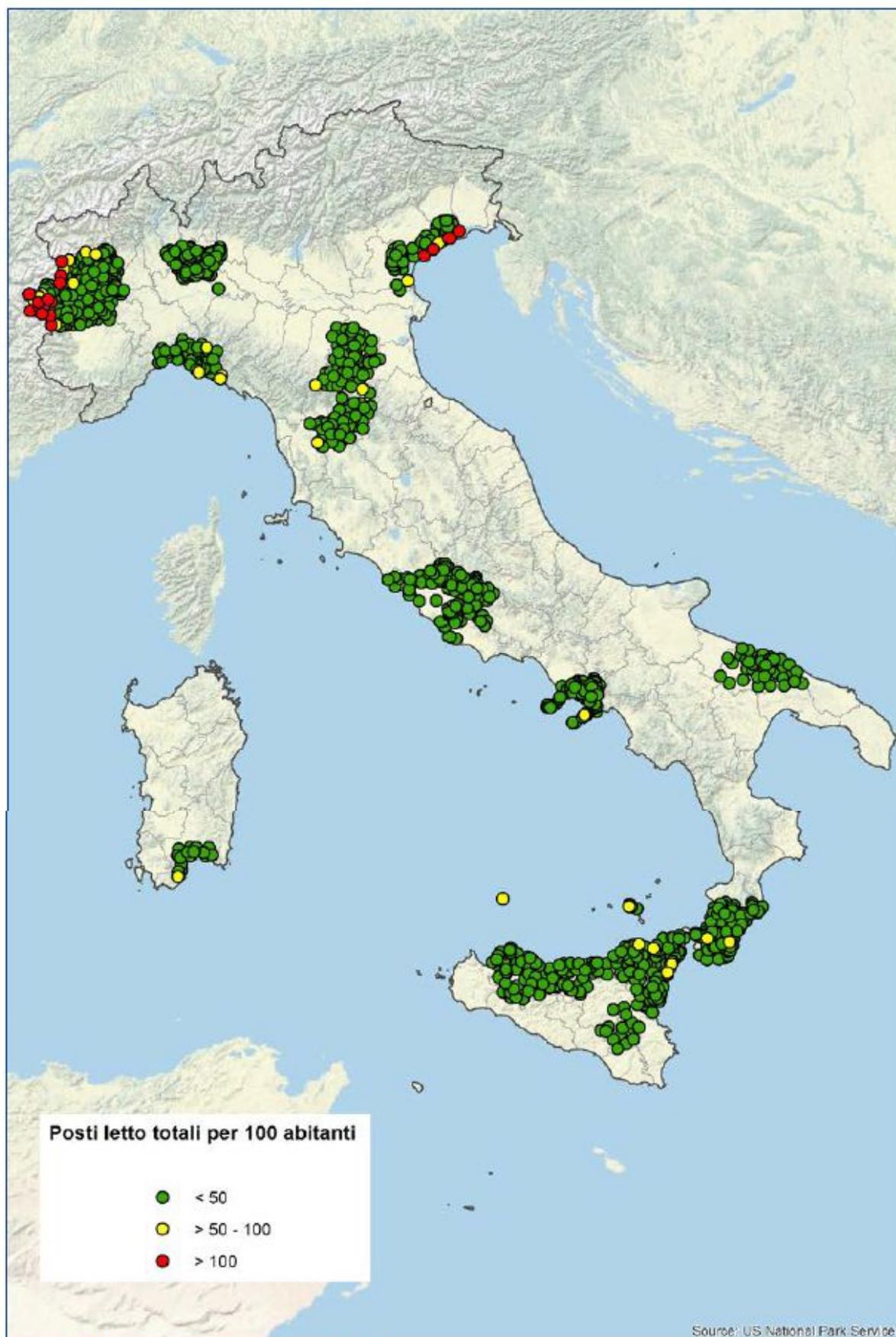
Città metropolitane	Popolazione media	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio con l'estero	Tasso migratorio per altro motivo	Tasso di crescita totale
	n.	x 1.000				
Torino	2.280.027	-3,4	0,8	2,4	-1,6	-1,9
Milano	3.213.355	-0,8	1,9	3,0	-1,1	3,0
Venezia	854.986	-3,3	0,1	3,0	-1,4	-1,7
Genova	852.085	-7,2	0,4	3,7	-1,6	-4,7
Bologna	1.007.521	-3,5	4,7	3,6	-1,5	3,4
Firenze	1.013.886	-3,5	2,0	5,7	-3,2	1,1
Roma	4.347.106	-1,2	1,2	3,6	-0,6	3,1
Napoli	3.110.452	0,5	-4,0	1,4	-0,1	-2,2
Bari	1.261.981	-0,8	-2,5	0,9	-0,6	-2,9
Reggio Calabria	554.849	-1,6	-4,3	3,0	-0,6	-3,6
Messina	638.664	-3,7	-3,0	0,9	-0,5	-6,3
Palermo	1.269.812	-1,0	-3,1	-0,1	1,7	-2,5
Catania	1.114.419	-0,2	-1,7	0,0	-0,2	-2,0
Cagliari	215.715	-1,7	-0,1	1,2	0,1	-0,5

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

Figura 11.4.1 - Popolazione residente nelle Città metropolitane che si sposta giornalmente per motivi di studio o di lavoro e persone che entrano nelle città metropolitane per analoghi motivi (incidenza sulla popolazione residente) (9/10/2011.)

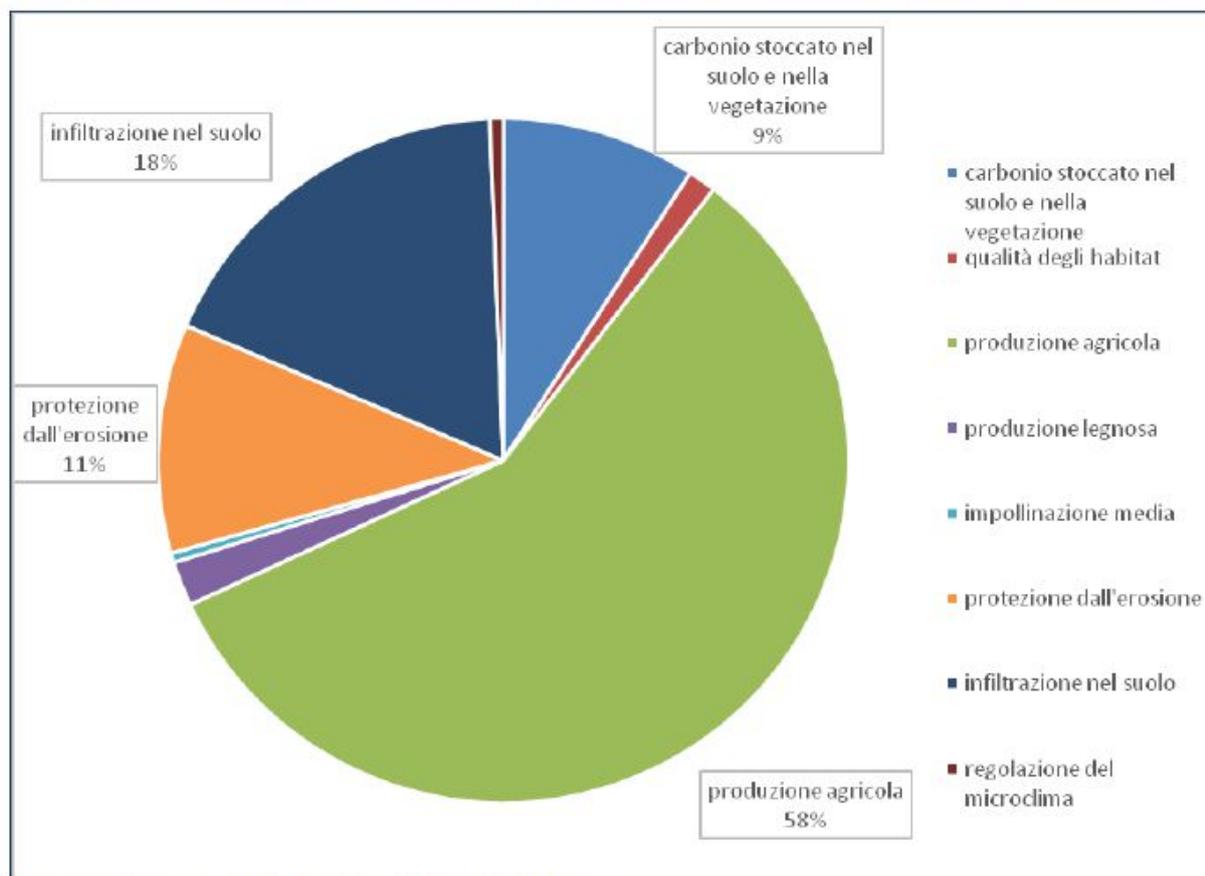


Mappa tematica 11.5.1 – Tasso di ricettività turistica (posti letto totali su 100 abitanti) – 2015



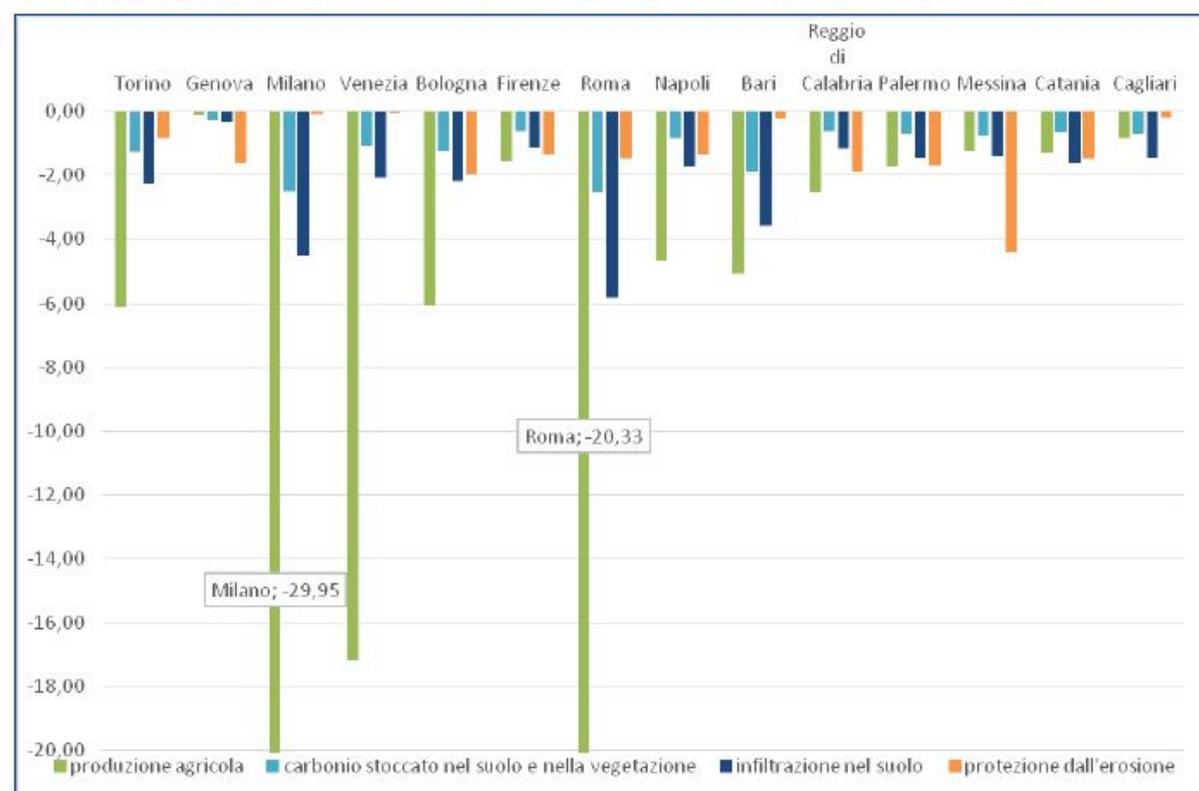
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

Grafico 11.8.1 – Composizione percentuale della perdita dei servizi ecosistemici nelle città metropolitane



Fonte: elaborazione ISPRA su dati ISPRA/SNPA 2017

Grafico 11.8.2 - Confronto tra le città metropolitane - principali perdite di servizi ecosistemici (in €/anno)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISPRA/SNPA 2017

Tabella 11.1 – Attuazione della riforma nelle 14 Città metropolitane

Città Metropolitane	Costituzione dell'ente	Subentro alla Provincia	Prima elezione del Consiglio metropolitano	Approvazione dello Statuto
Torino	08/04/2014	01/01/2015	12/10/2014	14/04/2015
Milano	08/04/2014	01/01/2015	28/09/2014	22/12/2014
Venezia	08/04/2014	31/08/2015	09/08/2015	20/01/2016
Genova	08/04/2014	01/01/2015	28/09/2014	19/12/2014
Bologna	08/04/2014	01/01/2015	28/09/2014	23/12/2014
Firenze	08/04/2014	01/01/2015	28/09/2014	16/12/2014
Roma Capitale	08/04/2014	01/01/2015	05/10/2014	22/12/2014
Napoli	08/04/2014	01/01/2015	12/10/2014	11/06/2015
Bari	08/04/2014	01/01/2015	12/10/2014	18/12/2014
Reggio Calabria	11/06/2016	01/02/2017	07/08/2016	29/12/2016
Cagliari	12/02/2016	01/01/2017	03/04/2016	23/05/2016
Palermo	07/08/2015	07/08/2015	Prevista per dic. 2017	Non approvato
Catania	07/08/2015	07/08/2015	Prevista per dic. 2017	Non approvato
Messina	07/08/2015	07/08/2015	Prevista per dic. 2017	Non approvato

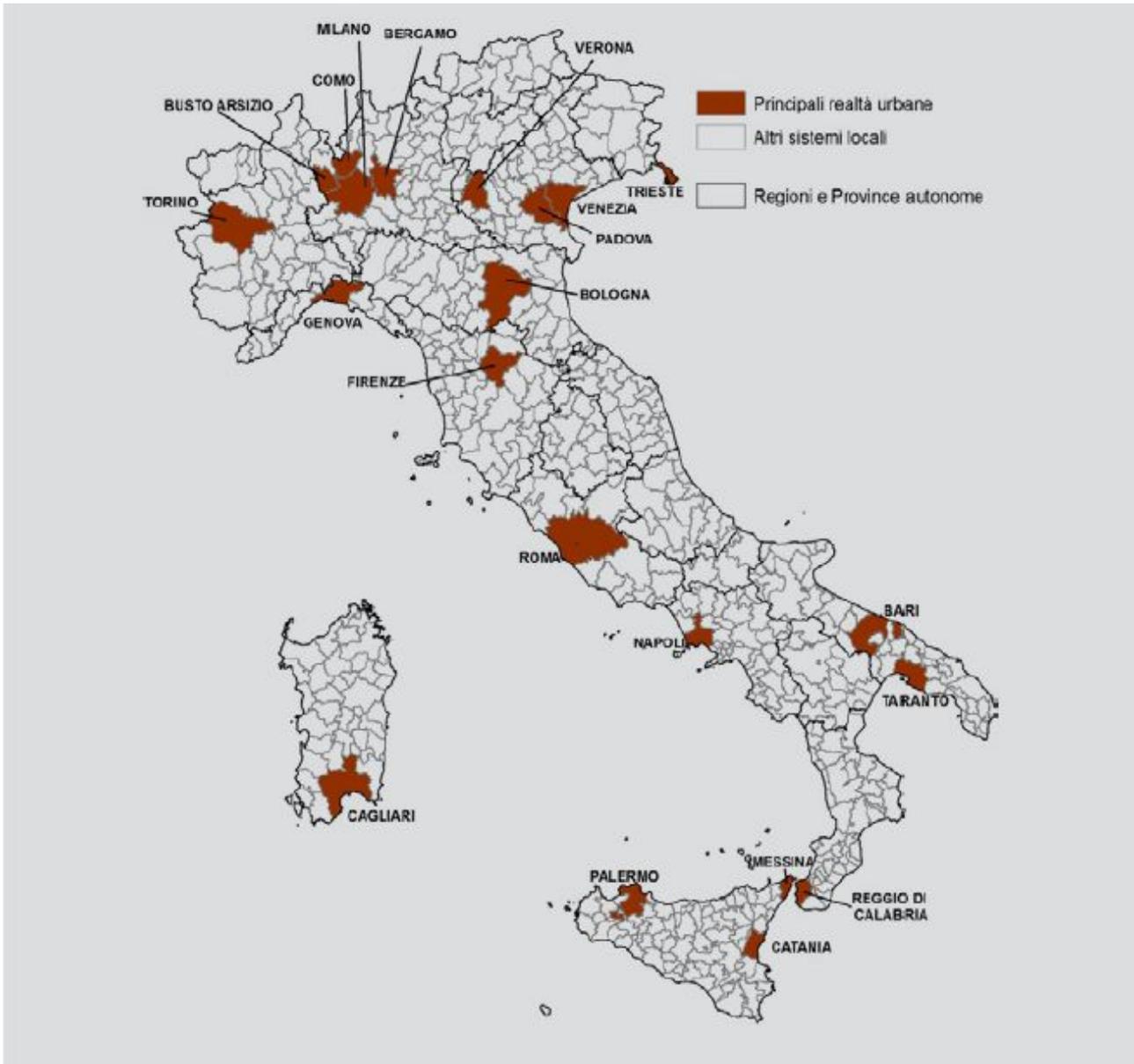
Fonte: <http://osservatorio.urbanit.it/aspetti-istituzionali-e-attuazione-della-riforma> (luglio 2017)

Alla Città metropolitana sono attribuite oltre alle funzioni delle province le seguenti funzioni fondamentali:

-  Adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio metropolitano, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio.
-  Pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana.
-  Strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano.
-  Mobilità e viabilità, assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano.
-  Promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale.
-  Promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano.

Presentato l'8 maggio 2017 l'e-book *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia* offre una singolare molteplicità di dati ed informazioni. In questa sezione della ricerca alcuni punti per riflettere:

Sistemi Locali delle Principali Realtà Urbane



“Ai 14 sistemi locali metropolitani si aggiungono due altre tipologie estremamente significative, sotto il profilo analitico, per dimensione demografica:

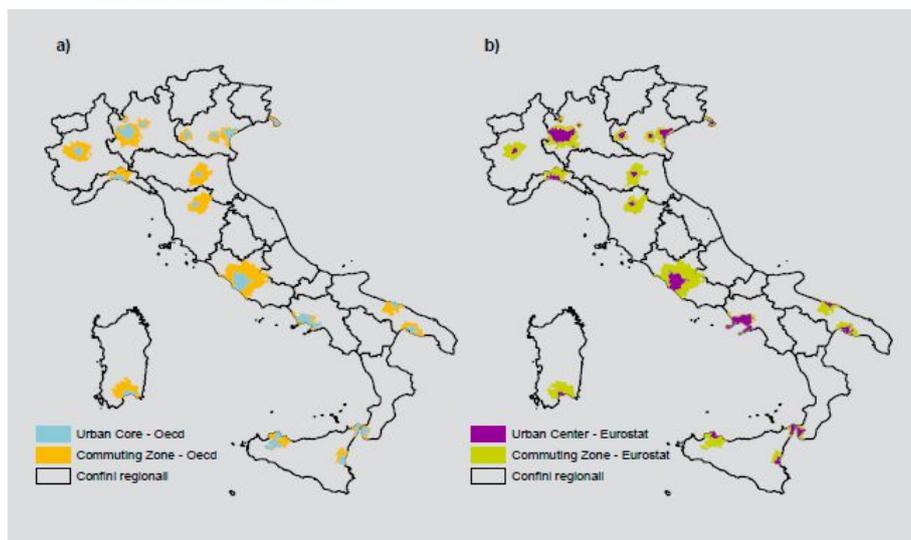
- I sistemi locali di grandi dimensioni cioè sistemi che, a dicembre 2015, presentavano più di 500 mila abitanti. Sono stati pertanto aggiunti i quattro sistemi di Bergamo (824.431 residenti totali), Como (549.077 residenti totali) e Busto Arsizio (639.449 residenti totali) in Lombardia e il sistema locale di Padova (680.551) in Veneto.

- I sistemi locali il cui comune capoluogo sia di una certa rilevanza demografica e cioè presenti almeno 200 mila abitanti, sempre a dicembre 2015. Si aggiungono pertanto i tre sistemi locali di Verona (260.125 residenti nel comune capoluogo e 471.841 abitanti nel sistema locale), Trieste (205.413 residenti nel

comune capoluogo e 236.073 abitanti nel sistema locale) e Taranto (202.016 residenti nel comune capoluogo e 388.671 abitanti nel sistema locale).

● Il risultato finale è quindi un insieme di 21 comuni a cui corrispondono altrettanti sistemi locali estremamente diversificati per estensione e ampiezza demografica (Cartogramma 1). Nel complesso queste aree raccolgono 1.030 comuni dove risiedono oltre 22 milioni di abitanti (pari al 36,3 per cento del totale nazionale). L'inclusione dei sistemi locali con dimensione demografica maggiore di 500 mila abitanti ha permesso di analizzare l'area lombarda di Milano, Bergamo, Como e Busto Arsizio che presenta importanti caratteristiche di conurbazione”.

Figura 5.7 - Fua (aree core e commuting) delle principali realtà urbane nazionali individuate applicando le procedure Ocse ed Eurostat - Anno 2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento della popolazione 2011; Istat, Grid Geostat 2011

“Le città italiane sembrano mal adattarsi anche solo alla necessaria lettura comparata attraverso parametri standardizzati. Sicuramente per la lunghissima stratificazione di *formae urbis* in cui nel tempo si sono peculiarmente evolute, in ambiti che anche geomorfologicamente impongono numerosi e differenziati vincoli.

● Delle 21 realtà considerate, 11 sono città costiere, con contesti di entroterra variegatissimi che spesso ne hanno fisicamente compresso l'espansione: catene montuose, dislivelli degli altopiani, vulcani, lagune....la sola casistica quasi esaurisce un trattato di geomorfologia. Dove l'intorno non sia fisicamente bloccato almeno dall'acqua, la pianura è risultata sovente abusata dalla crescita urbana, seguendo gli indirizzi di una pianificazione che, particolarmente nell'intervallo 1950-2000 ha assecondato l'esplosione delle città al di fuori di ogni storico perimetro, prima in funzione del repentino incremento della domanda di nuovi fabbricati residenziali e produttivi, nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '90, poi spesso prevalentemente assecondando meccanismi di speculazione immobiliare.

● Ma anche altrove, proprio dove la natura dei luoghi avrebbe dovuto essere considerata nelle sue peculiari forme, la città fisica si è “creativamente” dispiegata, in spregio a vincoli, norme e persino del buon senso, nello sviluppo incontrollato dell'insediamento abusivo, costringendo ora, almeno dove la consapevolezza del depauperamento del bene spazio ha finalmente trovato voce, ad equilibrismi arditi del pianificatore, nella ricerca di un ri-ordine, soventemente utopica.

Che fare quindi? Deporre forbici e gessetti e rinunciare al taglio degli abiti? La soluzione non è nelle mani dei sarti che possono solo osservare quanto differenti siano i corpi che vanno vestiti. Le opportunità possono venire dai committenti se si richieda di predisporre un corredo organico, una geografia completa che vesta il complesso degli ambiti; non solo i guanti, o un cappello o giacche e pantaloni spaiati, ma mappe tematiche e funzionali da utilizzare come lenti per la lettura integrata dei luoghi, che aiutino la pianificazione come un sarto nell'abbinamento di stoffe e colori. La soluzione non è semplice, ma semplificare è necessario. La scala di applicazione di coerenti policy locali può muovere solo dalla macro visione.

● Alziamoci di qualche metro e avremo una prospettiva differente di quello che ci serve”.



L'Atlante statistico metropolitano: un nuovo strumento per “raccontare” il territorio

Franco Chiarini

Ufficio di Statistica – Comune di Bologna

Monica Mazzoni

Ufficio di Statistica – Città metropolitana di Bologna

*Numeri per Governare. Proposte statistiche innovative per la conoscenza dei territori.
Bologna, 30 Ottobre 2017*

I contenuti

- Ambiente e territorio
- Popolazione
- Scuola
- Economia
- Mobilità
- Censimenti
- Schede per territorio

Perché l'Atlante?

- E' opportuno semplificare la comunicazione, raccontando i dati per immagini (infografiche, data storytelling, data visualisation)



Nuovi strumenti per la
statistica ufficiale

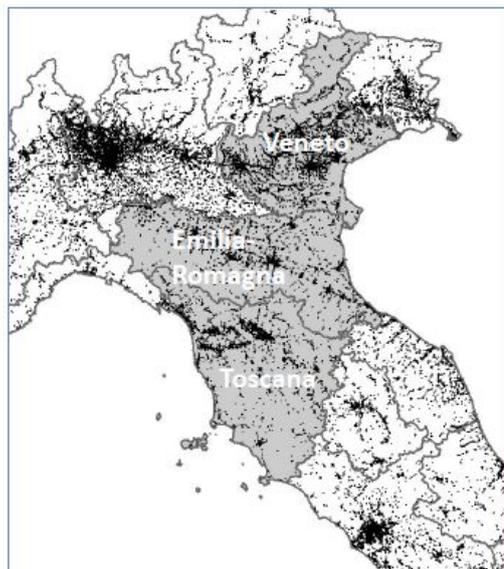
L'analisi comparata: Italian polycentric regions

Emilia Romagna

GDP per capita
31.6 thousand Euros
 Inhabitants
4,4 million
51.4% in urban poles
 Urban land
6.7% of total flat areas

Tuscany

GDP per capita
28.2 thousand Euros
 Inhabitants
3,7 million
52.3% in urban poles
 Urban land
5.9% of total flat areas



Si confrontano tre regioni caratterizzate da uno sviluppo policentrico, originato da una matrice distrettuale, tipica del modello insediativo e produttivo della "terza Italia".

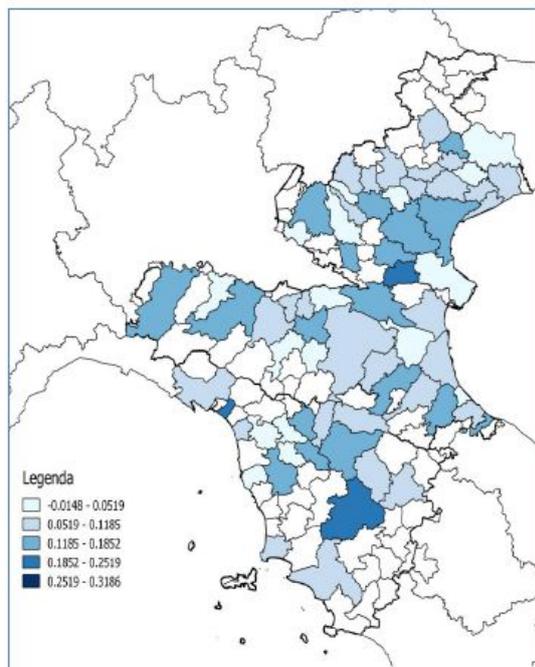
Veneto

GDP per capita
29.9 thousand Euros
 Inhabitants
4,9 million
31.8% in urban poles
 Urban land
11.5% of total flat areas

L'obiettivo dell'analisi comparata è rispondere a tre domande:

- La Toscana è più o meno policentrica delle altre regioni ?
- Come è la struttura gerarchica in queste regioni?
- E qual è il livello di integrazione delle loro città?

Flows distribution: Entropy index (FUA)



Si tratta di un indicatore sintetico della struttura dei flussi all'interno delle Fua, può andare da 0 a 1, misura come l'interazione sia distribuita tra città: E = 0 significa che tutti i flussi sono concentrati in un unico polo, E = 1 riflette un sistema completamente policentrico.

$$\text{Entropy index} = \left(\frac{\sum (Z_i \cdot \ln(Z_i))}{\ln(L)} \right)$$

L: number of municipality within Fua
 Z: ratio between flows (incoming/out-going) involving the node (municipality) and the entire FUA

Metro FUA	Entropy index INCOMING (Ei)	Entropy index OUTGOING (Eo)	DIFFERENCE (outgoing-incoming)
PADOVA	0.662	0.831	0.168
VENEZIA	0.638	0.787	0.149
FIRENZE	0.544	0.680	0.136
BOLOGNA	0.637	0.734	0.096

Considerare separatamente i flussi in uscita (Eo) e in entrata (Ei), consente di tenere conto della separazione tra attività residenziali ed economiche.

Firenze:

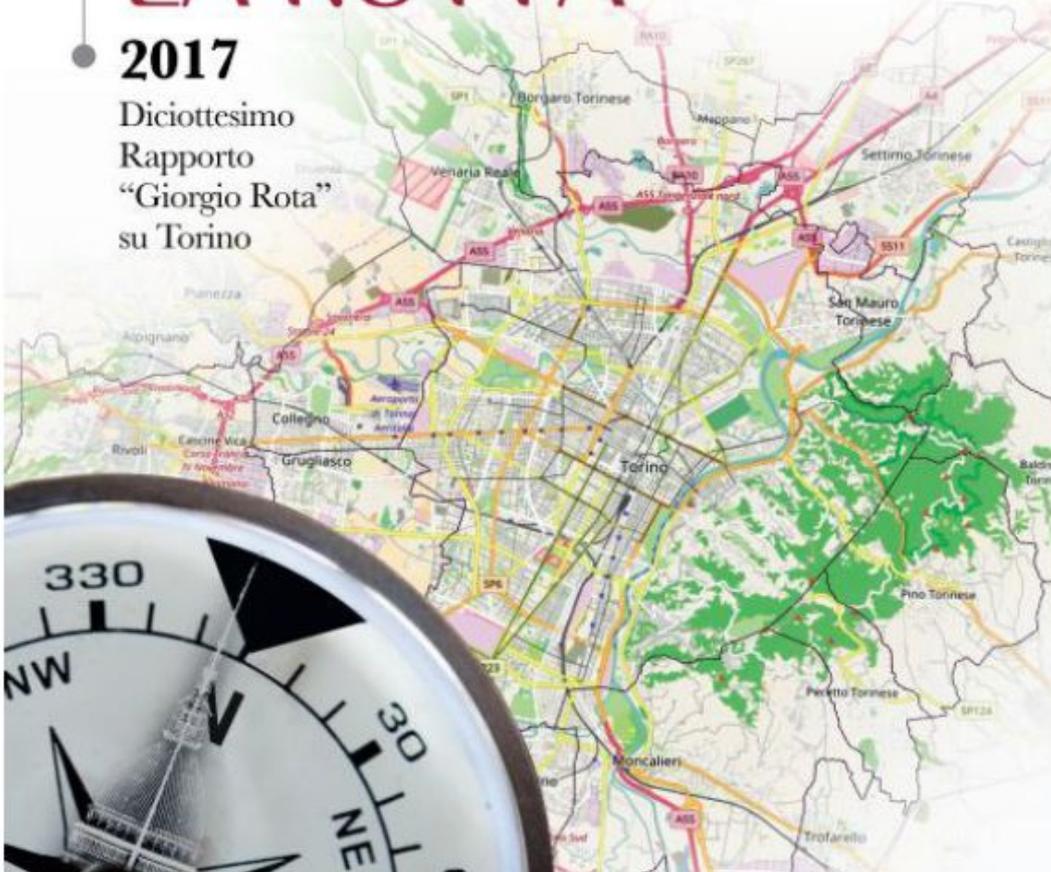
- Ei e Eo sono più bassi che nelle altre Fua (flussi più concentrati);
- l'entropia dei flussi in uscita è più alta, la residenza è più diffusa delle attività economiche;
- la differenza tra Ei e Eo è positiva (concentrazione spaziale delle attività economiche è maggiore).

Ciò conferma una struttura più gerarchica per l'area fiorentina

RECUPERARE LA ROTTA

2017

Diciottesimo
Rapporto
"Giorgio Rota"
su Torino



“La diciottesima edizione del Rapporto Giorgio Rota ritorna a occuparsi delle strutture **“profonde”** della città: dallo stato di salute e dalle dinamiche interne dei diversi settori del **tessuto produttivo** alla capacità innovativa e competitiva e al **lavoro**, sempre più un tema chiave per la tenuta del tessuto sociale.

Nell'ultima parte, il Rapporto indaga diversi aspetti legati alla **“coesione sociale”**, in particolare analizza le problematiche che colpiscono una quota significativa di popolazione, al tempo stesso mettendo in luce le risorse – pubbliche e private – attivate dalle politiche di **welfare locale** per contrastare le maggiori criticità.

Nell'edizione di quest'anno vi è, inoltre, una forte attenzione per la dimensione spaziale dei fenomeni socioeconomici, con un frequente ricorso a rappresentazioni dei dati sotto forma di **mappe**, perlopiù a livelli di dettaglio sub-comunale (e sub-circostrizionale) e, quando i dati lo consentono, allargando lo sguardo alla **“vera” Torino**, ossia al **capoluogo** e alla **cintura metropolitana**.

Dal sito www.rapporto-rotta.it si può scaricare integralmente il **18° Rapporto**, così come tutte le precedenti edizioni. Sul sito è anche disponibile una banca dati con circa 250 tabelle statistiche e una bibliografia di ricerche socioeconomiche sull'area torinese, dalla demografia all'economia, dalla formazione all'ambiente, dalla mobilità alle trasformazioni urbane, dalla cultura alle politiche socioassistenziali”.

Resilienza urbana in tempi di cambiamenti climatici

Dialogo a partire dai volumi

La Città resiliente
di Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro

Le Metropoli e l'acqua
a cura di Alessandro Russo e Michele Falcone

29 marzo 2017
ore 17.45

Via Felice Orsini 21
Milano (Villa Scheibler)

Con gli Autori ne discutono:

Francesca Boeri
(Ricercatrice Centro Studi PIM)

Arianna Censi
(Vice Sindaca Città metropolitana di
Milano)

Roberto Corti
(Sindaco di Desio e Consigliere delegato
della Provincia di Monza e Brianza)

Pier Francesco Maran
(Assessore all'Urbanistica del Comune di
Milano)

Barbara Meggetto
(Presidente Legambiente Lombardia)

Coordina: **Alessandro Ali**
(collaboratore Centro Studi PIM)



La consultazione in rete dei PGT dei comuni della provincia
di Monza e Brianza e di città metropolitana di Milano

Monza - Ordine degli Architetti e P.P.C. - 14 settembre 2017



**Consultazione pubblica standard di qualità di servizi erogati dalla Città Metropolitana di Napoli
(Deliberazione sindacale n.322 del 6-12-2017)**

“Con Deliberazione Sindacale n.322 del 6 dicembre 2017 sono state adottate n.28 schede relative a standard di qualità dei servizi, ad utenza interna ed esterna, proposti dai dirigenti, e si è disposto di procedere alla consultazione pubblica dei *portatori di interesse* di riferimento per consentire la eventuale formulazione di proposte ed osservazioni sui suddetti standard prima della definitiva approvazione. A tal fine si invitano i cittadini/utenti *portatori di interesse* a far pervenire entro le ore 12 del 27 dicembre 2017 proposte ed osservazioni che, sebbene non vincolanti, saranno valutate al fine del miglioramento dei servizi dell’Ente”.

Le 28 schede sono queste:

- 1) Commissario ad Acta istanza permesso di costruire Legge Regionale 19/2001.
- 2) Consulenza ai Comuni in ordine alle strategie territoriali a scala sovracomunale.
- 3) Autorizzazione Unica Ambientale.
- 4) Rilascio concessioni all'emungimento acque pubbliche sotterranee.
- 5) Istruttoria e conformità di piani e progetti.
- 6) Accesso dati catasto pozzi.
- 7) Pubblicazione on line documentazione tecnica acquisizione atti di assenso e/o svolgimento conferenze di servizi.
- 8) Rateizzazione sanzioni disposte con ordinanze ingiuntive in materia di violazioni ambientali.
- 9) Modalità telematica delle procedure di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento dei lavori pubblici.
- 10) Uso in concessione delle palestre ubicate negli istituti scolastici della Città Metropolitana.
- 11) Rilascio licenze trasporto merci in conto proprio.
- 12) Rilascio pareri, autorizzazioni, concessioni e nulla osta per occupazioni temporanee e permanenti per occupazione di suolo pubblico.
- 13) Visite sanitarie di controllo del medico competente.
- 14) Mobilità volontaria in uscita.
- 15) Sportello Donna.
- 16) Erogazione assegni per il nucleo familiare.
- 17) Concessione patrocini morali.
- 18) Assolvimento obblighi pubblicazione.
- 19) Assistenza agli uffici dell'Ente nella predisposizione di Atti che comportano variazioni dei documenti di bilancio.
- 20) Pubblicazione dei dati di bilancio degli Enti Partecipati.
- 21) Pubblicazione del Codice di Progetto e del Codice Identificativo Gara di tutti gli appalti in corso.
- 22) Iscrizione all'Albo dei professionisti e tenuta albo.
- 23) Pubblicazione delle deliberazioni adottate dal Sindaco Metropolitano sul sito istituzionale e trasmissione agli Uffici per l'esecuzione.
- 24) Manutenzioni hardware delle postazioni di lavoro informatizzate.
- 25) Servizio telefonia mobile.
- 26) Interventi di manutenzione ordinaria su impianti telefonici istituzionali.
- 27) Redazione Programma Triennale Lavori Pubblici.
- 28) Manutenzione biennale degli impianti elevatori.

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Gilda Berruti Maria Federica Palestino *La pianificazione del ciclo dei rifiuti e delle aree rifiuto nella svolta della governance metropolitana di Napoli*, Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2017.

ICity rate 2017

Le città più *smart* sono quelle più vicine ai target globali di sviluppo sostenibile - Milano 24 ottobre 2017.

Tav. 3 - Le prime 10 città in classifica			
POSIZIONE 2017	Città	PUNTEGGIO	POSIZIONE 2016
1	Milano	599,1	1
2	Bologna	597,4	2
3	Firenze	571,1	4
4	Venezia	553,3	3
5	Trento	545,8	8
6	Bergamo	538,1	11
7	Torino	532,9	6
8	Ravenna	517,6	10
9	Parma	513,9	7
10	Modena	513,3	9

Crescono complessivamente le città metropolitane ma siamo lontani dalla sostenibilità

“5 su 10 delle città in top ten sono capoluoghi metropolitani. Oltre a Milano, Bologna e Firenze troviamo infatti Venezia in quarta posizione e Torino in settima.

● Dall’analisi dei posizionamenti nel rating 2017 si rileva una dinamica di crescita per più della metà dei capoluoghi metropolitani. Crescono Roma, Genova, Cagliari, Napoli, Messina e Reggio Calabria.

Se guardiamo poi ai punteggi medi le città metropolitane superano le medie e le piccole per un numero limitato di dimensioni però rilevanti: istruzione, energia, crescita economica, trasformazione digitale, cultura e turismo e mobilità sostenibile.

● I capoluoghi metropolitani sono, al contrario, fanalino di coda del Paese per ciò che riguarda gli ambiti del vivere urbano legati alla legalità e sicurezza, all’ambiente e alla gestione delle risorse naturali: 13 città metro su 14 sono al di sotto della media nazionale per quel che riguarda la legalità e la sicurezza, in 12 per il consumo di suolo, in 10 per le policy legate invece alla gestione idrica e alla qualità dell’aria.

E’ probabile su questa dimensione che si gioca la sfida più importante dei prossimi anni.

● Gli obiettivi di sostenibilità non possono essere appannaggio solo delle città di piccole o medie dimensioni, dell’Italia dei borghi o della provincia opulenta, ma devono diventare progetto integrante delle grandi metropoli chiamate, a livello internazionale, a competere anche su queste dimensioni”.

Tabella 11.10.1 – Parco autovetture al 31/12/2016 ed al 31/12/2012

Città metropolitana	Veicoli al 31/12/2012	Veicoli al 31/12/2016	Var% 16/12
Torino	1.421.556	1.466.036	3,13%
Milano	1.783.990	1.784.802	0,05%
Venezia	447.209	459.827	2,82%
Genova	427.423	419.038	-1,96%
Bologna	580.939	598.249	2,98%
Firenze	653.046	704.805	7,93%
Roma	2.769.578	2.683.610	-3,10%
Napoli	1.743.797	1.743.057	-0,04%
Bari	681.662	687.542	0,86%
Reggio Calabria	343.629	347.231	1,05%
Messina	400.578	405.684	1,27%
Palermo	724.560	737.022	1,72%
Catania	750.021	776.560	3,54%
Cagliari	266.277	267.826	0,58%

Fonte: ACI

● Analizzando il parco auto delle Città metropolitane in base alla conformità degli standard emissivi (tabella 11.10.4 e tabella 11.10.5), appare evidente la differenza tra Nord e Sud del Paese: le Città metropolitane di Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Torino, Genova e Roma contano al 31/12/2016 le percentuali più elevate, sempre superiori al 60%, di autovetture Euro 4 o superiori mentre le Aree metropolitane di Bari, Palermo, Messina, Napoli, Reggio Calabria e Catania hanno percentuali inferiori al valore medio e, ad eccezione di Bari, inferiori al 50%. Cagliari si colloca in linea con la media delle Aree metropolitane.

● Nel complesso delle Aree metropolitane tra il 2012 ed il 2016 la quota percentuale di autovetture meno inquinanti (Euro 4, Euro 5 ed Euro 6) è aumentata di 11 punti percentuali passando dal 46,7% al 57,8%.

Le Aree metropolitane in cui dal 2012 al 2016 il numero di auto meno inquinanti è aumentato maggiormente sono Catania, Bari, Napoli e Venezia con percentuali superiori al 30%; la Città metropolitana di Roma ha avuto invece il minor incremento di auto meno inquinanti (+14,5%).

Tabella 11.10.4 – Incidenza % parco autovetture al 31/12/2016 in base alla conformità degli standard emissivi

Città metropolitana	EURO 0	EURO 1	EURO 2	EURO 3	EURO 4	EURO 5	EURO 6
Torino	7,53	2,11	9,74	15,47	31,84	20,45	12,81
Milano	7,90	2,13	8,42	13,73	33,10	23,95	10,70
Venezia	5,35	2,09	10,76	15,75	34,93	21,91	9,16
Genova	8,03	2,64	9,87	14,71	33,40	22,29	9,04
Bologna	6,34	2,12	8,75	13,21	33,77	24,21	11,56
Firenze	5,61	1,60	6,88	11,45	27,97	27,95	18,45
Roma	10,21	2,83	10,55	15,56	32,55	19,64	8,56
Napoli	22,17	4,89	14,66	15,94	26,78	11,43	3,96
Bari	10,43	3,70	14,28	19,73	31,61	14,57	5,63
Reggio Calabria	18,57	5,74	15,34	16,96	27,27	12,14	3,82
Messina	15,85	4,97	15,86	17,84	28,57	12,47	4,36
Palermo	13,67	4,31	15,01	18,32	30,37	13,42	4,84
Catania	18,39	5,77	16,86	18,57	26,52	10,37	3,41
Cagliari	8,66	2,70	11,80	18,98	34,68	16,53	6,56

Fonte: ACI

Comunicazione di Ennio Cascetta

La cura del ferro nelle Città Metropolitane

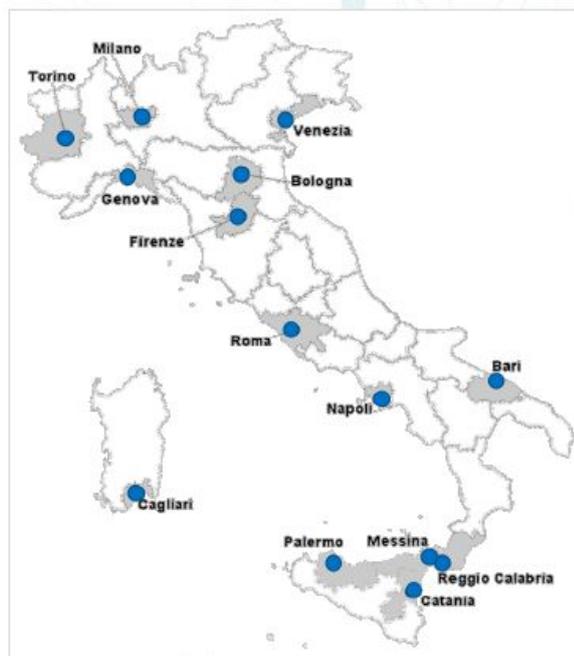
Dal 2014 ad oggi

27,4 Km Nuove metropolitane

35 Nuove stazioni

31,8 Km Nuove tramvie

67 Nuove fermate



Una mobilità sostenibile delle città

I finanziamenti per le Città metropolitane – Piano Metro

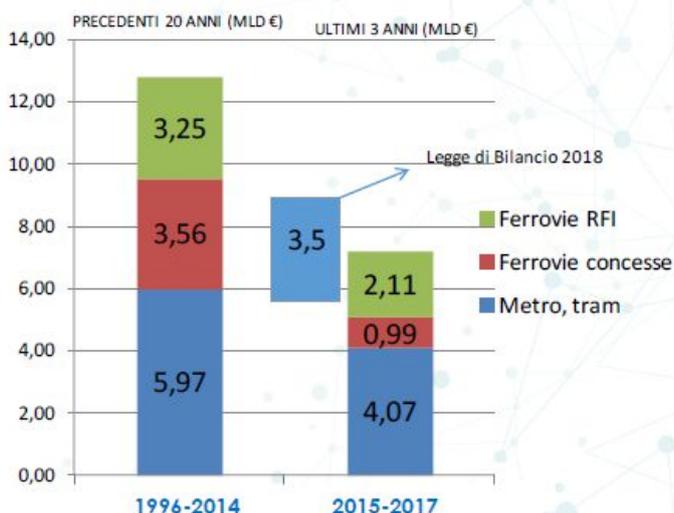
Costo

Delle Opere Invarianti (metro, tram, ferrovie rfi, ferrovie concesse): 24 mld €

Finanziamenti disponibili

per le Opere Invarianti (metro, tram, ferrovie RFI, ferrovie concesse): 18 mld €
(1,8 mld € ulteriori in fase di ripartizione + 3,5 mld € ulteriori in prossima legge Bilancio 2018)

-> più di 10 mld € finanziati negli ultimi 3 anni, a fronte di circa 12 mld € finanziati nei 20 anni precedenti



Rappresentazione della Rete Urbana Nazionale¹

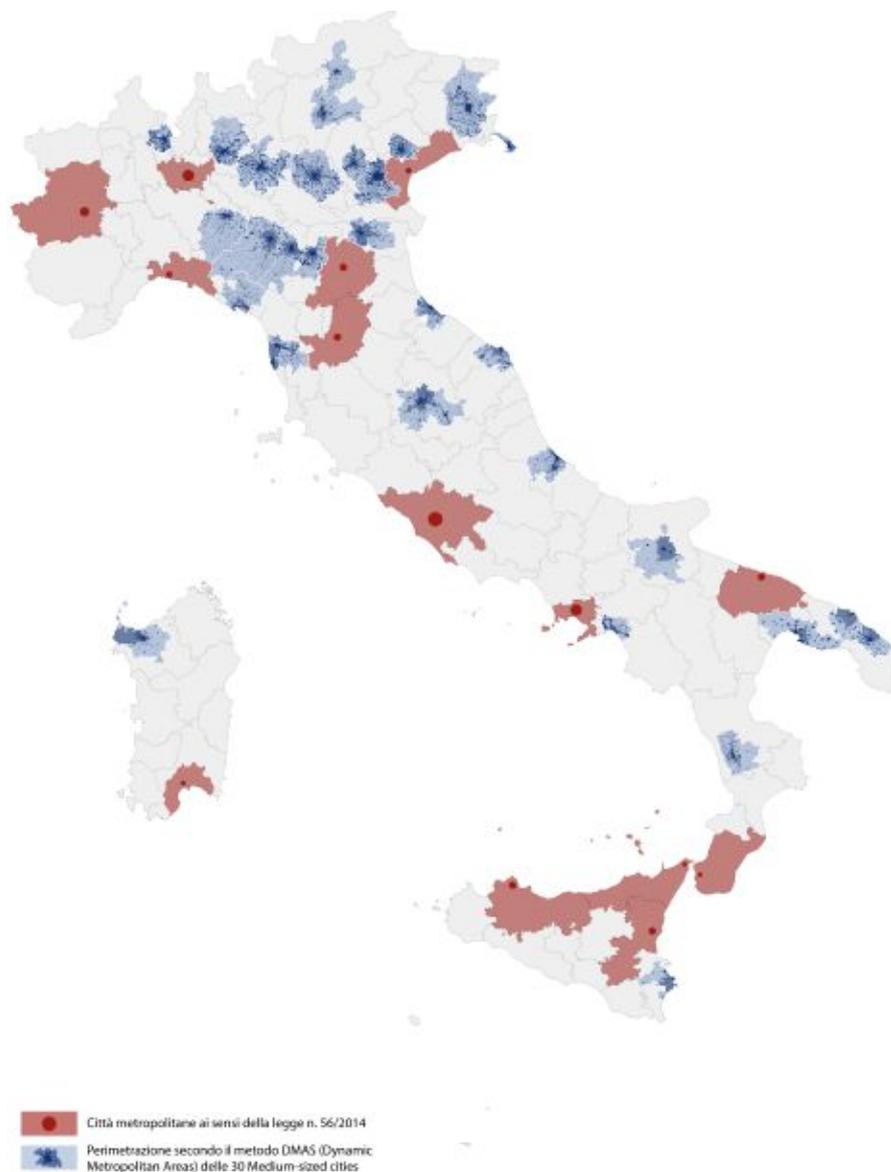
Fig. 1 - Rete urbana nazionale (RUN)



¹ Questa mappa è al termine del testo di Andrea Spinosa. Disponibile in *Urbanistica Dossier on line 13* - realizzato da INU Edizioni - che pubblica le comunicazioni proposte nell'ambito del Festival.

Il 26 ottobre 2017 a Pescara l'Istituto ha presentato questa mappa, con un commento qui riproposto pressoché integralmente:

L'Italia delle 14 città metropolitane e delle 30 metropoli di "taglia media"



30's MEDIUM SIZE 2017/2018_ INU community research

coordinamento scientifico Roberto Mascarucci

Position paper

1. La ricerca di una rete urbana di "taglia media", oltre la L. 56/2014 e la riforma costituzionale mancata.

"Sin dall'estate 2014, all'indomani dell'approvazione della L. 56/2014, concepita come prima fase del Progetto Delrio-Boschi di riforma degli enti locali, che si sarebbe dovuta completare con la revisione

costituzionale poi respinta dalla consultazione referendaria, si erano levate molte voci critiche tra gli “addetti ai lavori” che stigmatizzavano alcuni aspetti di rilevante problematicità rinvenibili nell’articolato della stessa riforma.

Tra i principali nodi problematici vi era quello di una indubbia sottovalutazione del ruolo centrale della rete urbana delle città medie e, più in generale, della governance della cosiddetta dimensione di area vasta. Il “Progetto Delrio”, pur istituendo le Città Metropolitane (già individuate dalla L. 142/1990) e determinando la trasformazione delle Province in enti di secondo livello di area vasta, non ha proposto un modello di governance in grado di valorizzare la centralità delle città medie, ovvero di quel tessuto urbano secondario rispetto alle Città Metropolitane individuate per legge.

Si è oggi, infatti, nella condizione in cui ben otto regioni - ovvero Abruzzo, Marche, Umbria, Basilicata, Molise, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d’Aosta - sono prive di Città Metropolitane, sebbene in buona parte di esse si rinvengano conurbazioni di rango sovraregionale.

Anche nelle 12 regioni in cui si sono istituite le Città Metropolitane, per altro, si registra una sottovalutazione del variegato patrimonio di conurbazioni di medio-grande dimensione. Anzi in tali realtà regionali la polarizzazione di politiche di sviluppo sulle Città Metropolitane mette a dura prova sia la sopravvivenza dei piccoli sistemi urbani di provincia sia, ancor più, la competitività di interi territori capaci identificabili con ben strutturati sistemi economico-produttivi.

Le conurbazioni di “taglia media”, più delle stesse Città Metropolitane, strutturano il telaio insediativo portante del Paese e caratterizzano la sua organizzazione spaziale, sociale ed economico-produttiva, costituendo rilevanti sistemi di erogazione di servizi avanzati a favore di un vivace sistema di imprese e di importanti distretti produttivi. La ricerca intende, dunque, descrivere e indagare proprio questa peculiare dimensione urbana intermedia, strategica per l’assetto insediativo e socioeconomico del Paese.

2. Criteri per l’individuazione delle aree urbane caratterizzate da significative integrazioni funzionali.

La struttura demografica dell’assetto insediativo italiano e la sua stessa caratterizzazione socioeconomica rendono complesso e sfuggente l’obiettivo di individuare una “struttura urbana intermedia” con la quale intendere non la rete diffusa delle città medie identificabile con i 105 poli urbani degli storici capoluoghi di Provincia (di recente indagata dall’omonimo rapporto ANCI-IFEL), quanto invece proprio quelle conurbazioni più estese identificabili come piccole “metropoli regionali” e quindi con sistemi urbani di dimensione rilevante, caratterizzati da significativi apparati produttivi, a volte persino più performanti di quelli propri di alcune delle Città Metropolitane già statuite per legge.

Nell’ambito delle recenti ricerche svolte nel campo della geografia urbana e del *regional spatial planning*, molteplici sono i criteri accreditati per la definizione delle cosiddette aree funzionali urbane.

Di seguito si riportano le metodologie più significative e di più largo utilizzo.

a._ OECD (OCSE) _ Regione metropolitana NUTS3.

Questa metodologia è molto utilizzata per classificare territori sulla base di ripartizioni regionali e sub-regionali definite da unità statistiche elementari (Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche). Significativo è l’utilizzo, recentemente implementato dal livello 3, codificato dall’Unione Europea, con il quale il territorio degli stati membri viene suddiviso in ripartizioni amministrative che, nel caso italiano, coincidono con i territori provinciali. Le NUTS possono anche essere identificate con i Sistemi Locali del Lavoro.

b._ Aree Funzionali Urbane (FUAs) _ ESPON.

Il metodo di individuazione delle Aree Funzionali Urbane è stato elaborato nell’ambito delle molteplici ricerche che hanno caratterizzato lo *European Spatial Planning Observation Network*.

Esso si fonda, piuttosto empiricamente sulla definizione di quello che può ritenersi un nucleo urbano centrale (core), come definibile, ad esempio in Italia, a partire dalle unità statistiche dei Sistemi Locali del Lavoro e su una corona tale da risultare ad esso economicamente e significativamente integrata secondo diverse misurazioni che danno conto del grado di gravitazione delle singole parti rispetto all’area centrale. È un metodo la cui applicazione consente di registrare l’integrazione socioeconomica di aree urbane anche di medio/piccola taglia, ma che non sembra particolarmente idoneo a definire gli ambiti di forte gravitazione generati dall’attrattività di sistemi economici coincidenti con grandi città centrali.

c._ Regioni Funzionali Urbane (FUR).

Questo metodo, elaborato nell'ambito del progetto di matrice anglosassone GEMACA II (*Great European Metropolitan Areas Characterization*), considera come nucleo centrale una città con densità occupazionale superiore a 7 posti di lavoro per ettaro e una corona costituita da tutti i comuni che hanno oltre il 10% di pendolarismo verso il nucleo centrale. Questo metodo appare piuttosto utile per valutare il peso dei sistemi socioeconomici associabili ai centri urbani che formano una conurbazione, data la sua attenzione per dati che descrivono la distribuzione spaziale del mercato del lavoro. Il metodo, però, non prevede soglie demografiche inferiori per le città centrali. Esso, inoltre, non consente di rilevare lo spessore della gran parte delle principali relazioni di interdipendenza funzionale registrabili tra i centri di corona e la città centrale, dato che il valore soglia relativo alla percentuale di popolazione pendolare dai comuni di corona verso la città centrale è fissato nel valore minimo del 10%, che non consente di registrare dinamiche relazionali più sfuggenti ma non per questo meno utili a descrivere dinamiche di gravitazione.

d._ Grandi Aree Urbane (Larger Urban Zone).

Il metodo per la individuazione delle *Larger Urban Zone*, messo a punto dall'EFTA (European Free Trade Association) considera, senza preclusioni di sorta relative alla dimensione demografica o economica della città centrale, un nucleo urbano (comunque individuabile come polo di gravitazione di un dato territorio) più tutti i comuni che hanno un tasso di pendolarismo superiore al 15% verso il nucleo. Tale metodo, pur consentendo di registrare con sufficiente precisione le dinamiche di gravitazione interne alle conurbazioni, appare meno utile per riconoscere in prima battuta le principali aree demograficamente ed economicamente centrali su cui focalizzare l'attenzione, non indicando soglie minime relative alle città nucleo.

e._ Urban Areas (Serra, 2002).

Questo metodo, elaborato dal gruppo di lavoro Serra nel 2002, si fonda su un approccio sicuramente più selettivo, in quanto considera come aree centrali, cui aggregare successivamente porzioni di territorio fortemente con esse integrate, un nucleo urbano con almeno 100.000 residenti e una densità territoriale superiore a 1.500 ab/kmq. Tutti i comuni contigui con una densità superiore ai 250 ab/kmq si sommano al nucleo centrale. È un metodo molto utile in situazioni territoriali caratterizzate da densità relativamente elevate e inappropriato, invece, per descrivere le aree di corona meno densamente abitate e segnate da relazioni di gravitazione che riguardano diverse conurbazioni italiane.

f._ Metropolitan Areas (USA's Census Bureau).

Questa metodologia, molto in uso per caratterizzare il grado di metropolizzazione del territorio nord-americano, si basa sulla individuazione di un nucleo centrale di oltre 50.000 abitanti a partire dal quale si definisce una corona metropolitana formata da tutti i comuni che hanno un flusso pendolare verso il nucleo superiore al 15% della loro popolazione. I comuni dell'anello considerato, però, devono avere una densità di popolazione di almeno 62 ab/kmq. In alternativa i comuni dell'anello metropolitano devono essere caratterizzati da una densità pari a 37ab/kmq e da un tasso del 30% di pendolarismo verso il comune nucleo (città centrale).

g._ Dynamic Metropolitan Areas (DMAs).

Il metodo che porta alla individuazione delle DMAs (Dynamic Metropolitan Areas), molto utilizzato in diversi paesi europei, che può essere considerato una recente evoluzione dei metodi già definiti (Urban Areas, Metropolitan Areas e Functional Urban Areas), consiste nel considerare centri con non meno di 50.000 abitanti e nell'aggregare ad essi i comuni contigui che abbiano almeno un tasso del 15% di pendolarismo, per lavoro o studio, verso le città centrali. Questo metodo consente di rilevare con attenzione la dipendenza funzionale di varie fasce di corona dalla città centrale in quanto, ottenuta una prima area di significativa gravitazione, si ripete, per almeno tre volte, tale caratterizzazione dei flussi verso l'area precedentemente ottenuta che, per ogni volta successiva, viene aggregata e considerata quale nucleo rispetto alla quale si aggregano quei comuni caratterizzati da un tasso di pendolarismo non inferiore al valore del 15%.

3. Il metodo prescelto per l'individuazione della "dimensione metropolitana intermedia".

Una prima metodologia "speditiva" ritenuta utile per individuare conurbazioni di media dimensione (di livello appena inferiore a quello delle 14 Città Metropolitane) è fondata sull'utilizzo di un produttivo confronto operato tra due dei predetti metodi: quello delle *Functional Urban Areas* e quello delle *Dynamic Metropolitan*

Areas, ritenuti come i più adeguati ad interpretare la complessità della struttura demografica, spaziale e socioeconomica propria del peculiare assetto urbano nazionale.

In particolare, considerando contestualmente gli elenchi delle FUR e delle DMAs italiane riportate nello studio "Metropolitan Areas in Spain and Italy" di Rafael Boix e Paolo Veneri IERMB Working Paper in Economics, n°09.01, Marzo 2009 (Dati ISTAT 2001), si sono individuate (escludendo le 14 Città Metropolitane già riconosciute dalla L. 56/2014) le aree urbane presenti nelle prime trenta posizioni di entrambe queste graduatorie.

4. Primi esiti: 30 conurbazioni di taglia media o "piccole metropoli regionali".

● La considerazione delle prime 30 conurbazioni di livello immediatamente inferiore a quello delle Città Metropolitane riconosciute per legge consente di focalizzare l'attenzione su sistemi urbani di taglia media la cui compagine demografica e, soprattutto, i cui dati riferibili ai territori di corona (ambiti di gravitazione), indicano significativa rilevanza delle rispettive strutture socioeconomiche e, soprattutto, dei relativi sistemi produttivi.

● Si tratta di "piccole metropoli regionali" o conurbazioni rinvenibili attorno alle città di: Verona, Padova, Trieste, Taranto, Brescia, Parma, Modena, Reggio Emilia, Perugia, Livorno (Livorno- Pisa), Foggia, Rimini, Salerno, Ferrara, Sassari, Siracusa, Pescara (Pescara-Chieti), Bergamo, Trento, Vicenza, Bolzano, Piacenza, Ancona, Udine, Lecce, La Spezia, Brindisi, Treviso, Varese, Cosenza.

Sono, a volte, città centrali di dimensione anche medio-piccola: solo le prime quattro di esse hanno una popolazione superiore, sebbene non di molto, ai 200.000 residenti, mentre ben 19 presentano dimensione demografica compresa tra i 100.000 e i 200.000 residenti. Sette di esse, invece, sono davvero piccole città, se si considera il solo dato dei residenti nei comuni centrali (dai circa 68.000 residenti di Varese ai poco meno di 100.000 di Udine).

● In tutti i 30 sistemi metropolitani identificati le città centrali fungono da poli per conurbazioni ad esse integrate le cui dimensioni sono ragguardevoli, al punto che la popolazione in essi residente è in media tre volte superiore a quella rinvenibile nel polo centrale. È inoltre importante notare come nelle città centrali risiedano oltre 4.152.000 abitanti, pari a circa la metà della popolazione residente nei 14 Comuni capoluogo riconosciuti come i centri delle 14 Città Metropolitane istituite per legge.

● Ancor più evidente è il peso strategico di queste 30 conurbazioni di taglia media se si valuta che nel loro territorio risiedono ben 12.264.000 abitanti, pari a circa il 51,1% dei 23.981.000 residenti negli ambiti delle 14 Città Metropolitane. Ancor più significativo, in prospettiva, è notare come nel totale delle 30 conurbazioni di taglia media, siano presenti circa 4.530.627 occupati e 4.317.081 addetti, pari rispettivamente al 54,15% e al 53,27 % di quelli censiti nelle 14 Aree Metropolitane.

5. Prospettive di lavoro.

La ricerca, pur disponendosi ad una progressiva definizione dei suoi contenuti, fin dalla sua fase iniziale si candida a delineare e descrivere la particolare dimensione urbana "di taglia media" considerata strategica per il nostro Paese.

Sembra utile, infatti, delineare nuovi possibili scenari strategici (anche diversi e tra essi alternativi) tali da ispirare, anche in vista di una ripresa del dibattito sulle macroregioni (e del conseguente rilancio dell'attività legislativa mirata alla rivisitazione dell'attuale ordinamento regionale), nuove forme di governance tali da riconoscere un nuovo ruolo alle "piccole conurbazioni metropolitane".

È urgente, per altro, disinnescare il rischio che la riforma degli enti locali, interrotta per effetto del risultato referendario, possa d'ora in avanti identificarsi solo con alcuni dei suoi parziali risultati: la sostanziale contrazione della rappresentanza elettiva nei livelli di governo intermedio e la banale razionalizzazione dei centri di spesa.

È auspicabile, invece, che si apra una nuova fase riformatrice più "alta", capace di cogliere in concreto quelle potenzialità latenti intercettabili proprio in esito ad un percorso di ridefinizione di una appropriata governance dei territori compresi nelle conurbazioni di taglia media.

Detto percorso riformatore, recuperando e aggiornando anche nel nostro Paese i contenuti disciplinari del *regional spatial planning*, dovrebbe essere finalizzato almeno:

- 1 A ridefinire, nelle regioni caratterizzate dalla presenza problematica delle Città Metropolitane, una essenziale funzione (comunque strategica) di queste polarità secondarie, valorizzandone il ruolo potenziale di poli di riequilibrio a servizio di estesi ambiti marginali esclusi da concrete prospettive di sviluppo, caratterizzandole quali “centralità urbane locali di compensazione”.
- 2 A determinare, nelle regioni dove potranno convivere i due modelli, un rapporto istituzionale più equilibrato, tra Città Metropolitane e conurbazioni di taglia media, elevando ad esempio anche quest’ultime al rango di enti locali pienamente in grado di rapportarsi direttamente con le istituzioni di livello comunitario.
- 3 A valorizzare, nelle regioni prive di Città Metropolitane, il ruolo strategico che è proprio di pur rilevanti conurbazioni metropolitane de facto, non riconosciute come tali de iure, perché ne sia valorizzato il potenziale di “territori urbani capaci” di rilievo sovra-regionale.

In tale prospettiva, infine, si avverte la necessità di rivendicare la competenza esperta del pianificatore territoriale nel disegnare gli assetti futuri (di tipo spaziale) da porre a riferimento dei programmi d’azione a scala sovra-comunale, con riferimento alla dimensione regionale e macroregionale”.

Consistenza demografica delle 30 “metropoli italiane di taglia media” (dati ISTAT 2016)

N	Conurbazione	Abitanti Città Centralee
1	Verona	258.765
2	Padova	210.401
3	Trieste	204.420
4	Taranto	201.100
5	Brescia	196.480
6	Parma	192.836
7	Modena	184.973
8	Reggio Emilia	171.345
9	Perugia	166.134
10	Livorno/Pisa	159.219
11	Foggia	151.991
12	Rimini	147.750
13	Salerno	135.261
14	Ferrara	133.155
15	Sassari	127.525
16	Siracusa	122.291
17	Pescara/Chieti	121.014
18	Bergamo	119.381
19	Trento	117.317
20	Vicenza	112.953
21	Bolzano	106.441
22	Piacenza	102.191
23	Ancona	100.861
24	Udine	99.169
25	Lecce	94.773
26	La Spezia	93.959
27	Brindisi	88.302
28	Treviso	83.731
29	Varese	80.799
30	Cosenza	67.546
		4.152.123

Ipotesi: regioni funzionali



“Per l’identificazione di tali regioni ci si è basati sull’algoritmo aggregativo utilizzato per la costruzione dei sistemi locali che, per definizione, disegna aree caratterizzate da una soglia minima di auto-contenimento dei flussi, una soglia minima di occupati residenti e si arresta nel momento in cui una funzione di coerenza risulta verificata per ciascuna area (Istat 2015-a, Ichim et al. 2016). Si tratta quindi di utilizzare questo algoritmo avendo quale base di partenza i sistemi locali 2011, così come definiti dall’Istat sulla base dei dati del pendolarismo (per motivi di lavoro) del censimento generale della popolazione (Istat, 2014- b). Come è stato per i sistemi locali, tali regioni funzionali rispettano criteri di definizione comuni in modo da essere comparabili su tutto il territorio nazionale (...)

Considerato che soglie sul numero minimo di occupati inferiori o uguali a 200mila avrebbero determinato una visione eccessivamente frammentata del territorio, sono stati scelti quali valori dei parametri relativi alle soglie minima di occupati residenti 250mila e quale soglia target 500mila.

Tali valori disegnano i confini di **35 regioni funzionali** in cui 19 delle 21 principali realtà urbane permangono quali sistemi locali principali dell’area fornendo ad essa il nome, ovvero configurandosi quali sistemi locali con il maggior numero di posti di lavoro; soltanto i sistemi locali di Trieste e Reggio Calabria non sono presenti poiché assorbiti, rispettivamente, dai sistemi locali di Udine e Messina”.



Manovra, Province: Variati “Azzerata la finanziaria iniqua del 2015. Ripartono gli investimenti locali: scuole e strade priorità del Paese”



“Dopo anni di tagli indiscriminati che hanno fortemente penalizzato i servizi essenziali, finalmente con questa manovra si mette la parola fine sulla sciagurata ed iniqua legge finanziaria del 2015: l’azzeramento del taglio delle risorse destinate ai servizi per il 2018 e per gli anni a seguire traccia l’inizio di un percorso di ripresa. È una strada tutta in salita, perché arriva dopo un periodo di crisi che ha lasciato non poche emergenze sul territorio, e che ha intaccato direttamente i diritti dei cittadini, ma oggi le Province non sono più un tabù per la politica italiana”.

Lo dichiara il Presidente dell’UPI Achille Variati, commentando le misure sulle Province definite nella Legge di Bilancio 2018: “Si potrà tornare a definire programmi pluriennali, anche se non sarà semplice, vista la situazione di crisi in cui son stati ridotti i bilanci dopo anni di tagli. Si riafferma poi l’autonomia finanziaria degli enti, che è scritta nella Costituzione e che per le Province era stata disattesa: non più tagli e contributi, dunque, ma utilizzo dei tributi propri per la copertura delle funzioni fondamentali. Quanto alle risorse – prosegue il Presidente dell’UPI - i 317 milioni assegnati per la spesa corrente dei servizi essenziali sommati alle risorse stanziare dalle manovre precedenti azzerano il taglio imposto dalla finanziaria del 2015. Anche se, è bene sottolinearlo, non finanziano ancora pienamente il costo dei servizi a fabbisogni standard.

Ancora, si destinano 30 milioni annui per tre anni per aiutare ad uscire dallo squilibrio quelle Province i cui bilanci non hanno retto a causa dei tagli insostenibili. Ma il risultato più importante è il rilancio degli investimenti locali, bloccati da anni di mancate risorse: con questa manovra infatti si istituisce, novità assoluta, un fondo pluriennale di 1 miliardo 620 milioni che servirà a restituire dignità alla viabilità provinciale e ad avviare il primo piano di investimenti sui 130 mila chilometri di strade e sui 30.000 ponti, gallerie, e viadotti gestiti da Province e Città metropolitane. Una misura strategica per il Paese, che abbiamo ottenuto grazie alla sensibilità del Ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che ha voluto condividere con noi questa sfida per il rilancio delle infrastrutture locali.

Anche per questo è estremamente importante l’aver cancellato l’assurdo blocco che impediva alle Province autonomia organizzativa sul personale: ora sarà possibile assumere in via prioritaria, in una logica di sostenibilità finanziaria, personale tecnico e amministrativo indispensabile per tornare a progettare e lavorare per le opere pubbliche”.

“Una manovra dunque – conclude il Presidente dell’UPI - che restituisce dignità alle Province e che consente agli 850 sindaci e amministratori comunali impegnati in queste istituzioni di lavorare al meglio per assicurare i servizi fondamentali ai cittadini. Le Province non sono più un tabù”.

(20-12-2017)



“Restando alle Province, vi sono quattro aspetti della l. 56/2014 che la mancata entrata in vigore della riforma costituzionale riporta alla luce. Essi riguardano:

- a) La rappresentatività solo indiretta dell'ente.
- b) Le funzioni che le Province devono svolgere nel sistema delle autonomie locali.
- c) Il finanziamento.
- d) Il regime ordinamentale.

Si tratta, peraltro, di aspetti tra loro interconnessi che devono essere trattati congiuntamente.

L'elezione di secondo grado dei due organi di governo della Provincia (Presidente e Consiglio provinciale, non più la Giunta) è stata spesso interpretata in connessione sistematica con la riduzione dei compiti provinciali, individuati in un nucleo di funzioni fondamentali (articolo 1/85, l. 56/2014) che sembra prescindere dal meccanismo di allocazione previsto dall'articolo 118 della Costituzione e soprattutto dall'individuazione di «funzioni proprie», costituzionalmente garantite in quanto previste dal secondo comma dell'articolo 118 stesso.

In base al meccanismo di riallocazione delle funzioni provinciali diverse da quelle fondamentali, lo Stato e le Regioni, ai sensi dell'articolo 1/ 89 della legge 56, secondo le rispettive competenze, conferiscono le funzioni a Comuni e loro forme associative nonché ad autonomie funzionali e non è chiaro se, residualmente, anche alle Province. (...)

Quello che, a questo punto, si ripropone, però, a Costituzione invariata, è proprio la questione della natura della Provincia che – anche con organi non eletti direttamente – è ente di governo di area vasta necessario in quanto costitutivo della Repubblica, titolare di funzioni proprie e destinatario di compiti e funzioni sulla base del meccanismo delineato dall'articolo 118 secondo i criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza alla pari di tutti gli altri livelli di governo.(...)

Il punto, pertanto, è che la mancata approvazione della riforma Renzi- Boschi costituisce comunque uno spartiacque. Vi è materia per riflettere criticamente sull'impostazione della legge Delrio rispetto al problema, tuttora ineludibile, del governo di area vasta e non sembra che lo si possa fare che ripartendo dalle Province. (...)

Dal quadro che emerge, inoltre, a parte il rilievo circa la necessità di un intervento più organico e deciso sulla questione del governo di area vasta, venuta meno la prospettiva abolizionista, resta comunque il problema della disciplina ordinamentale delle Province, anche questa oggetto all'indomani della legge Delrio di una discussione influenzata dallo scenario dell'approvazione della riforma costituzionale.

In altre parole, la questione del ruolo delle Province nel “nuovo” scenario in cui la Costituzione non cambia più, si riflette sul rapporto tra la disciplina generale in materia di Enti locali e la presunta intervenuta specialità delle Province.

Quest'ultima riguarderebbe in particolare il summenzionato collegamento tra carattere non direttamente elettivo dei suoi organi di governo e peculiarità della forma di governo.

Si è osservato², in particolare, che «il carattere di secondo livello della Provincia, pare dover favorire non tanto una dialettica tra maggioranze e minoranze politicamente connotate, quanto piuttosto quel necessario e costante confronto tra enti di base, attraverso la rappresentanza territoriale mediata politicamente, che deve assurgere a momento unitario nelle scelte del Presidente e del consiglio provinciale”.

² (5) G. Meloni, *I nuovi Statuti provinciali: spunti problematici e propositivi*, Roma, 2014, su [www.upinet.it](http://www.upinet.it/Contenuti/2014/12/Meloni_I-nuovi-statuti_19dicembre14.pdf)



“L’organizzazione territoriale delle repubbliche francese e italiana si trova nel pieno di un processo di riforma che ha decisamente invertito la rotta rispetto al decennio precedente, caratterizzato da uno sforzo decentralizzatore attuato anche con revisioni costituzionali improntate alla sussidiarietà verticale.

Partendo da premesse molto simili, la riforma degli enti intermedi nei due Paesi ha intrapreso percorsi paralleli, che hanno in comune la determinante finanziaria. Inserendosi nella finestra di *policy* aperta dalla crisi economica e fiscale, i Governi hanno messo in agenda e condotto fino all’approvazione legislativa rilevanti modifiche istituzionali supportate da una retorica dell’efficienza e della razionalizzazione, per limitare la frammentarietà delle funzioni degli Enti locali e accrescerne l’efficacia, il cui vero motore è stata l’esigenza di ridurre la spesa pubblica.

Questa scelta è stata spinta sia dai fattori esogeni, cioè la volontà di dimostrare ai *partner* e alle istituzioni dell’Unione Europea una capacità riformatrice, che endogeni, ossia il sostegno popolare alla riduzione dei costi dell’apparato pubblico.

Per quanto concerne il processo, si è perseguita una strategia di imposizione anziché di negoziazione o incentivazione ai processi aggregativi degli Enti locali che, peraltro, laddove proposti, non hanno condotto ad esiti favorevoli: come visto, sinora in Francia tutti i *referendum* miranti a fondere Dipartimenti e Regioni in enti unici sono falliti.

Naturalmente, non tutti gli attori politici e istituzionali hanno visto con favore i mutamenti istituzionali qui esposti. Le associazioni degli enti interessati e buona parte della classe politica locale hanno cercato di fare *lobbying* inizialmente per resistere ai cambiamenti e poi limitare i danni, mentre le opposizioni parlamentari hanno contrastato le nuove leggi, alcune difendendo lo *status quo* (in Italia soprattutto Lega Nord e Sel), altre (*Les Républicains*, ex-Ump, nei dibattiti parlamentari dell’estate 2015) accusando la maggioranza di voler danneggiare quegli enti, i Dipartimenti, dove la sinistra è ormai minoritaria.

I temi veicolati dagli oppositori delle riforme di entrambi i versanti delle Alpi sono i seguenti: la diminuzione di spazi democratici, di rappresentanza e prossimità, quali Province e Dipartimenti sono stati per decenni; le rimostranze ai continui tagli ai trasferimenti che minacciano di compromettere i servizi; l’avversione ad un approccio tecnocratico *top-down* di razionalizzazione che poco considera le particolarità territoriali; l’insistenza sul carattere illusorio di efficienze e risparmi indotti dalle riforme, in particolare sui costi della politica, vista anche la quota marginale di Province e Dipartimenti sul totale della spesa pubblica.

Per quanto attiene al contenuto delle riforme, riprendendo le tipologie sopra presentate, nel 2014 in ambedue i Paesi non vi erano le condizioni politiche per una rapida e indolore revisione costituzionale in grado di condurre una radicale «riforma strutturale» come la pura e semplice abolizione del livello intermedio, più volte adombrata dal Governo socialista francese e tentata dai Governi italiani.

Non vi sono state nemmeno vere e proprie «riforme finanziarie», pur se è innegabile che si siano accentuati i tagli ai trasferimenti agli enti intermedi; questi, come visto per il caso della legge 190/2014, hanno sostanzialmente pregiudicato un’attuazione ordinata della riforma in Italia.

I Governi, perciò, hanno voluto imprimere discontinuità all’organizzazione territoriale, ma sinora vi sono riusciti solo parzialmente. Mentre si è consolidata la presenza delle Metropoli, già previste dal 2010 nella normativa francese e dal 2001 nell’ordinamento costituzionale italiano, l’essenza del cambiamento è classificabile come una «riforma funzionale», risultando in una rimodulazione per via legislativa delle competenze degli enti territoriali che, per il livello intermedio, è consistita in una parziale (Francia) o sostanziosa (Italia) riduzione. (...)

Questi cambiamenti sono un tentativo di razionalizzazione in una evidente logica di *upscaling* coerente con una retorica dell’efficienza. Le riforme hanno quindi aperto una nuova stagione del governo del territorio all’insegna della geometria variabile, giacché il consolidamento della dimensione metropolitana comporta un assetto istituzionale assai più diversificato di quando Province e Dipartimenti esistevano in tutto il territorio nella medesima forma. Resta da vedere se ciò acuirà la frammentazione e disorganicità del governo territoriale, oppure consentirà una vera razionalizzazione ed efficienza nella produzione di politiche e servizi locali”.

IL RUOLO DELLE CITTA' MEDIE

- Riferimento per l'organizzazione del territorio, non solo le 10 città metropolitane
- Le decisioni hanno effetti sui comuni limitrofi
- In organi province sono oggi riferimento per promozione territorio

Prevedere (anche nelle norme?) strumenti dedicati:

- Affiancare una pianificazione strategica non conformativa, contenente proposte per i comuni limitrofi
- Un tavolo di governance per definire patto territoriale con comuni limitrofi (piano strategico, agenda,)

PIANIFICAZIONE IN LOMBARDIA – SCHEMA CONCETTUALE





Legge 56/2014: unioni e fusioni come obiettivo strategico

La riforma del 2014 si è posta in continuità con la tendenza del legislatore a incoraggiare soprattutto i piccoli o piccolissimi comuni a raggiungere una **dimensione adeguata, attraverso incentivi e misure di favore per la associazione intercomunale e la fusione**; ma non solo.

l'obiettivo delle unioni e fusioni è divenuto una priorità strategica (v. il riferimento alle unioni e fusioni nel titolo stesso della legge) : il **rafforzamento del tessuto comunale**, attraverso l'intercomunaltà e la spontanea aggregazione, viene **incoraggiato anche a compensazione del venir meno di un livello di rappresentanza diretta di ambito provinciale e per predisporre le condizioni per un possibile decentramento di alcune funzioni provinciali**



Il ruolo delle Province

- In questo scenario le Province quali **sedi di coordinamento orizzontale del reticolo comunale** possono fornire un contributo determinante nel superare alcune delle criticità sopra indicate, perseguendo la contempo le due finalità della razionalizzazione e della semplificazione del sistema locale, proprio attraverso lo sviluppo della associazione e della aggregazione locale
- Le Province possono contribuire soprattutto a superare alcune delle rilevate criticità imputabili al livello comunale, ma anche (pur senza pretendere di sostituirlo) quello regionale

Comuniverso: Dati regionali sulle Unioni dei Comuni
(cliccare sul nome della regione per la lista delle Unioni)

Regione	Totale Comuni	Unioni di Comuni	Comuni aderenti	Adesione media	%
1 Valle d'Aosta	74	8	73	9,13	98,65
2 Emilia-Romagna	333	42	271	6,45	81,38
3 Sardegna	377	35	278	7,94	73,74
4 Friuli-Venezia Giulia	216	18	146	8,11	67,59
5 Piemonte	1.202	108	783	7,25	65,14
6 Marche	229	19	120	6,32	52,40
7 Toscana	276	22	139	6,32	50,36
8 Liguria	235	23	111	4,83	47,23
9 Sicilia	390	47	174	3,70	44,62
10 Puglia	258	23	113	4,91	43,80
11 Veneto	575	43	226	5,26	39,30
12 Molise	136	8	52	6,50	38,24
13 Lazio	378	20	101	5,05	26,72
14 Abruzzo	305	11	68	6,18	22,30
15 Lombardia	1.523	80	281	3,51	18,45
16 Campania	550	15	90	6,00	16,36
17 Calabria	405	10	53	5,30	13,09
18 Basilicata	131	2	16	8,00	12,21
19 Umbria	92	1	8	8,00	8,70
20 Trentino-Alto Adige	293	0	0	0,00	0,00
Totale	7.978	535	3.103	5,80	38,89

Fonte: elaborazione Ancitel (2017)

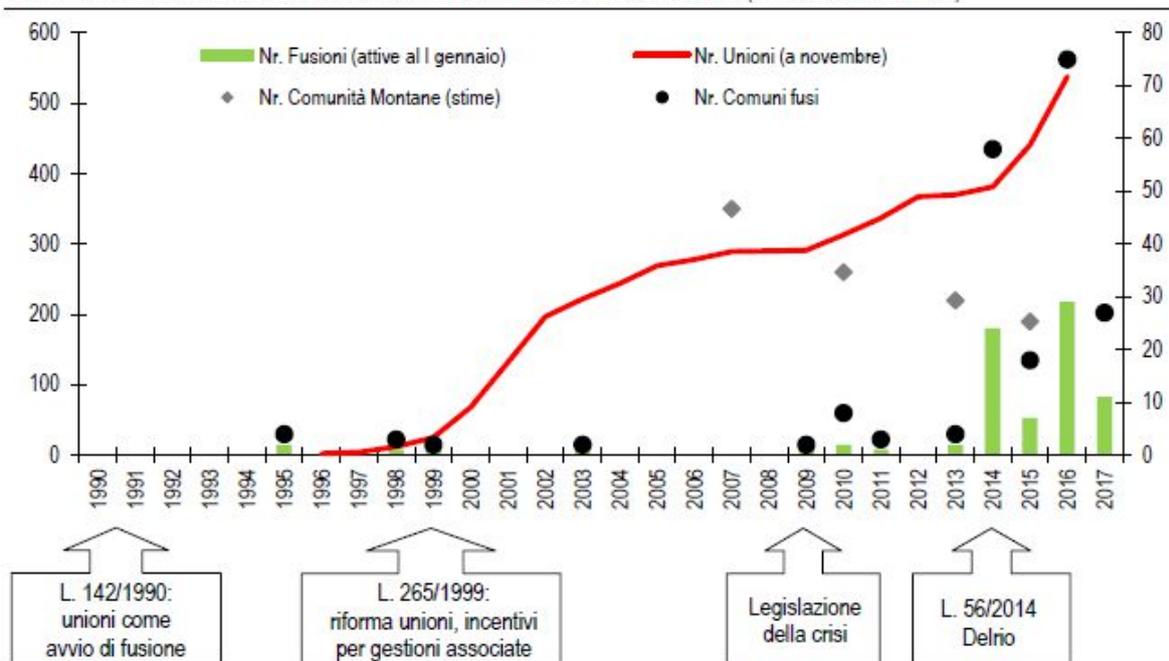
Comuniverso: Dati regionali sulle associazioni e reti

Regione	Comuni	Associazioni e reti	Adesioni	Adesione media per Comune
1 Umbria	92	38	364	3,96
2 Toscana	276	59	1.011	3,66
3 Emilia-Romagna	333	53	823	2,47
4 Marche	229	39	531	2,32
5 Sardegna	377	37	820	2,18
6 Puglia	258	40	558	2,16
7 Campania	550	46	1.174	2,13
8 Sicilia	390	49	826	2,12
9 Lazio	378	47	784	2,07
10 Abruzzo	305	38	527	1,73
11 Valle d'Aosta	74	12	126	1,70
12 Basilicata	131	21	215	1,64
13 Trentino-Alto Adige	293	31	471	1,61
14 Molise	136	14	218	1,60
15 Friuli-Venezia Giulia	216	24	344	1,59
16 Liguria	235	31	366	1,56
17 Veneto	575	45	873	1,52
18 Calabria	405	32	598	1,48
19 Piemonte	1.202	42	1.648	1,37
20 Lombardia	1.523	44	1.901	1,25

Fonte: elaborazione Ancitel (2017)

Associazione e fusioni di comuni: punti di forza e criticità delle politiche di incentivo

Grafico 6
ITALIA. EVOLUZIONE DELLE FORME ASSOCIATIVE IN RELAZIONE ALLA NORMATIVA (Unioni sulla scala sinistra)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero interno e Anci

Scheda 22

VANTAGGI, LIMITI E OSTACOLI DELLE FUSIONI

VANTAGGI

Contributi statali e regionali per un lungo periodo
Risparmio sulle spese per gli organi politici, il segretario comunale, gli organi di controllo
Risparmio sulle funzioni di back-office (segreteria, ragioneria, personale, informatica ecc.)
Possibilità di potenziare i servizi ai cittadini decentrati presso i municipi
Opportunità di riorganizzare i servizi e specializzare il personale
Maggiore massa critica negli acquisti

OSTACOLI

Timore di perdere l'identità territoriale, anche a fronte di chiari vantaggi in termini di servizi.
Divisione fra le forze politiche e nelle forze politiche fra i rappresentanti di Comuni diversi.
Resistenze del personale e, soprattutto, delle posizioni organizzative.
Differenti aliquote tributarie.
Diversi livelli di servizio e di tariffe.
Differenze del debito procapite accumulato dalle diverse amministrazioni.
Nr. elevato di enti
Grande estensione territoriale

FALSI PROBLEMI

Necessità rinnovare documenti (codici fiscali, carte d'identità, patenti)
Timore di doversi recare nel "capoluogo" per interagire con la PA
Timore di perdere servizi non di competenza comunale (Posta, Carabinieri, Scuola, Banche, Parrocchia)
Timore di perdere simboli dell'identità locale (sagre, luoghi storici)

SUGGERIMENTI

Meno problemi, se la fusione interessa Comuni con all'attivo un percorso maturo di gestione associata dei principali servizi, non troppo diversi per dimensione demografica, con caratteristiche morfologiche simili
Rassicurare gli attuali amministratori sull'erogazione continuativa (per 10 anni) e certa dei finanziamenti
Agire sul Personale: turnover, produttività, alcune figure specialistiche per la riorganizzazione
Utile la previsione di agevolazioni per le aziende e i cittadini del comune nato da fusione

Fonte: Salvato, 2015; Tasso, 2015; Xilo 2014; Casula, 2016

Tra i comuni la fusione è fredda

“Nel corso del 2017, i referendum per la fusione sono già stati nove, con esito positivo in cinque casi. E quindi il numero dei comuni italiani continua a scendere, anche se molto più lentamente rispetto ad altri paesi europei, come descritto in una recente pubblicazione dell’Ocse³.”

La stessa Francia con i suoi 35mila comuni – in realtà poveri di funzioni e quasi tutti inseriti in associazioni intercomunali – è riuscita in un solo anno a fondere tra loro più di mille amministrazioni locali.

I quindici referendum in programma a fine ottobre in Piemonte, Lombardia, Toscana e Calabria (più 2 in Friuli Venezia Giulia) interesseranno oltre 140mila abitanti. Se escludiamo il caso calabrese (77mila abitanti per Corigliano-Rossano), si tratta di aggregazioni di piccola-media dimensione, comprese tra i 500 abitanti scarsi di Val Cannobina e i 15mila di Casentino La Verna.

Sulla base della nostra analisi, gli incentivi destinati alle fusioni sono molto rilevanti. In termini pro capite, in 12 fusioni su 15 il contributo oscilla tra 100 e 180 euro, ma nelle realtà più piccole si superano addirittura i 400 euro. Se rapportiamo gli incentivi alle entrate correnti, la quota del contributo statale varia dal 4 al 25 per cento, ma è quasi ovunque superiore al 12 per cento. Per favorire i percorsi di fusione, la legge di bilancio 2017 ha innalzato gli incentivi (per un periodo di dieci anni), portandoli dal 40 al 50 per cento dei trasferimenti statali, con una soglia massima di 2 milioni di euro.

Come accelerare il percorso.

La rilevanza economica degli incentivi, quindi, non si discute. Tuttavia, il successo del referendum si gioca su altri campi, altrimenti non si spiegherebbe il fallimento di numerose consultazioni. Qual è l’idea progettuale per il nuovo comune? Quali sono le iniziative da sviluppare insieme, rese possibili solamente dall’unione delle forze?

Sono questi gli interrogativi cui dare risposta e rispetto ai quali i contributi statali (e regionali) diventano uno strumento. E deve essere questo l’oggetto del percorso di partecipazione, fondamentale per raccogliere e consolidare il consenso. Come, d’altro canto, è sempre più importante monitorare la fase successiva alla fusione (interessante in tal senso il percorso dell’Emilia Romagna), per descrivere i tanti progetti realizzati dai nuovi comuni istituiti a seguito di fusione.

Serve però una spinta riformista maggiore per accelerare il percorso di riorganizzazione delle istituzioni locali. Incentivi a parte, il consenso locale va costruito con un’importante operazione culturale condotta anche su base nazionale. D’altro canto, le interdipendenze tra aree contigue che valicano i tradizionali confini amministrativi – il concetto di coalescenza territoriale definito da Antonio Calafati – testimoniano la necessità di individuare una scala territoriale adeguata per la programmazione dello sviluppo.

Al tempo stesso, il sottodimensionamento degli enti locali rappresenta la principale causa dell’inefficienza e inefficacia nella gestione dei servizi.

In questo senso, allora, la fusione dei comuni è un modo per rendere più competitive anche le istituzioni locali, mettendole nelle condizioni di governare le trasformazioni in corso nella società e nei sistemi economici. È una strada che il nostro paese dovrebbe percorrere, se vuole imboccare con decisione la via della crescita”.



³  OECD *Multilevel Governance Reforms*. Pubblicato il 15 maggio 2017, consente anche analisi comparative.

Legge 6 ottobre 2017 n.158 – Misure per la valorizzazione e il sostegno dei piccoli comuni

Al termine di un lungo iter parlamentare la legge è ora a disposizione dei molteplici “stakeholders” per i quali è stata pensata.

Precisa, infatti, il comma 1 dell’articolo 1: *“L’insediamento nei piccoli comuni costituisce una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto idrogeologico e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni”*.

Questa la sequenza degli articoli:

- 1 Finalità e definizioni.
- 2 Attività e servizi.
- 3 Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni.
- 4 Recupero e riqualificazione dei centri storici e promozione di alberghi diffusi.
- 5 Misure per il contrasto dell’abbandono di immobili nei piccoli comuni.
- 6 Acquisizione di case cantoniere e realizzazione di itinerari turistico – culturali.
- 7 Convenzioni con diocesi della Chiesa cattolica e con altre confessioni religiose.
- 8 Sviluppo della rete a banda ultra larga e programmi di e-government.
- 9 Disposizioni relative ai servizi postali e alla effettuazione di pagamenti.
- 10 Diffusione della stampa quotidiana.
- 11 Promozione dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile.
- 12 Misure per favorire la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile.
- 13 Attuazione delle politiche di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane.
- 14 Iniziative per la promozione cinematografica.
- 15 Trasporti e istruzione nelle aree rurali e montane.
- 16 Clausola di invarianza finanziaria.
- 17 Disposizioni per le Regioni a statuto speciale e le Province Autonome di Trento e Bolzano.



Rigenerazione Urbana : un progetto per l'Italia



Dossier sui Progetti di Comuni e Città Metropolitane per il Bando Periferie

Il Bando Periferie	6
I progetti letti attraverso i numeri.....	7
Gli interventi alla luce degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile	11
Gli interventi su inclusione sociale (goal 1 e 10)	12
Gli interventi su salute, sport e benessere (goal 3)	17
Gli interventi su scuola e educazione (goal 4)	20
Gli interventi su lavoro, innovazione e sviluppo economico (goal 8).....	23
Gli interventi su casa, spazio pubblico e sicurezza (goal 11.1)	27
Gli interventi su mobilità sostenibile e piste ciclabili (goal 11.2)	32
Gli interventi su governance e pianificazione (goal 11.3)	36
Gli interventi sulla cultura (goal 11.4)	39
Gli interventi su resilienza e sicurezza del territorio (goal 11.5)	44
Gli interventi su verde e parchi pubblici (goal 11.7).....	48
Gli interventi sulle aree dismesse (goal 15).....	51

Centri storici e futuro del Paese

Primi 20 centri storici per crescita popolazione

		Variazione % 2001 - 2011
1	Verbania	44,9
2	Prato	38,8
3	Grosseto	33,0
4	Teramo	29,6
5	Taranto	29,2
6	Latina	27,7
7	Livorno	26,6
8	Pistoia	23,3
9	Massa	22,0
10	Lucca	21,3
11	Lecce	20,6
12	Arezzo	17,7
13	Biella	15,1
14	Trani	13,5
15	Rieti	12,6
16	Forlì	12,3
17	Firenze	11,0
18	Novara	10,6
19	Pisa	10,6
20	Messina	10,6

Ultimi 20 centri storici per decrescita popolazione

		Variazione % 2001 - 2011
90	Verona	-5,4
91	Cremona	-5,8
92	Trapani	-5,8
93	Milano	-6,1
94	Sassari	-6,2
95	Cagliari	-6,7
96	Pescara	-7,5
97	Ferrara	-9,0
98	Enna	-9,6
99	Rovigo	-9,9
100	Ragusa	-10,1
101	Sondrio	-10,5
102	Carbonia	-10,8
103	Venezia	-11,4
104	Cosenza	-12,1
105	Barletta	-12,8
106	Foggia	-14,4
107	Brindisi	-15,9
108	Siracusa	-16,8
109	L'Aquila	-60,7

Fonte: Elaborazione CRESME su dati censuari ISTAT, 2001 e 2011

Anziani e giovani: territori a confronto

	CENTRO STORICO		RESTO COMUNE		ITALIA	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Popolazione residente	1.488.269	2,5	15.812.313	26,8	59.433.744	100,0
Giovani (0 – 14 anni)	183.578	2,1	2.101.079	23,7	8.881.686	100,0
Adulti (15 – 64 anni)	968.174	2,5	10.088.345	26,7	38.167.086	100,0
Indice dipendenza giovanile	19,0%		20,6%		23,3%	

Fonte: Elaborazione CRESME su dati censuari ISTAT, 2011

REBUS® Laboratorio sulla rigenerazione urbana e i cambiamenti climatici



- 8 UNO SGUARDO AL PATRIMONIO IMMOBILIARE IN ITALIA**
- 19 *URBAN FORESIGHT: DALLE SMART ALLE GREEN SENSEABLE CITIES***
- 26 PER UNA 'NOVA VIA' ALLA PROGETTAZIONE: STRUMENTI E PROCESSI *CIRCLE***
- 30 LA FRONTIERA DEI SERVIZI ECOSISTEMICI NELLA RIGENERAZIONE URBANA**
- 36 CONCLUSIONE: LA PROPOSTA DI UN REBUS OFF**

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Rapporto sulle città 2017 "Mind the gap. Il distacco tra politiche e città"



La versione integrale del terzo Rapporto di Urban@it è pubblicata da Il Mulino. E' in libreria da **febbraio 2018**.

Background Papers

- ✓ Strategie e politiche nazionali: una nuova attenzione per le città
- ✓ Città del Mezzogiorno: una questione speciale?
- ✓ Grandi eventi: lo straordinario può diventare ordinario?
- ✓ L'autonomia finanziaria delle città: a che punto siamo
- ✓ Migrazioni, movimenti e politiche urbane
- ✓ Innovazione sociale: potenziali, rischi e limiti

Verso Bergamo 2030 – prospettive, strumenti e progetti

WORK IN PROGRESS

Novembre 2017

3. Bergamo e gli SDGs	6
4. Il modello di governance: una coerenza non scontata.....	9
5. Verso Bergamo 2030 – prospettive, strumenti e progetti.....	11
Bergamo città attrattiva per i giovani e per le imprese innovative, ma anche accessibile e “nuovamente” artigiana	13
Bergamo generare legami sociali e rigenerare gli spazi urbani.....	14
Bergamo città universitaria e del “saper fare”: una formazione che guardi al futuro delle persone.....	15
Bergamo verso un turismo di qualità.....	16
Bergamo smart environment: innovare la gestione delle risorse e i modelli di consumo	17
Bergamo Digital First: dove la crescita digitale non è un processo di innovazione autoreferenziale ma funzionale allo sviluppo urbano	19
Bergamo città della mobilità sostenibile: mobility as a service	20
APPENDICE STATISTICA.....	23

Parma 2030: inclusiva, attrattiva e sostenibile

Dicembre 2017

3. Parma e gli SDGs	7
4. Il modello di governance: una struttura a matrice in una geometria variabile di collaborazioni.....	11
5. Verso Parma 2030 – prospettive, strumenti e progetti.....	12
La città delle persone	13
La città che cambia.....	15
La città del futuro	18
APPENDICE STATISTICA.....	21



Le politiche per gli investimenti pubblici, le regole e gli impatti

14 dicembre 2017 – ore 14.30

Camera dei Deputati – Sala del Refettorio – Via del Seminario, 76 – Roma

Presentazione del

Rapporto sulla Finanza territoriale 2017

A cura degli Istituti di ricerca regionali

Il rapporto 2017 offre una selezione approfondita di alcune fra le tematiche più rilevanti per l'azione dei governi territoriali, nel contesto di riforma della finanza pubblica e del federalismo fiscale.

Gli istituti di ricerca regionali si interrogano sul rilancio degli investimenti pubblici e approfondiscono vincoli e opportunità degli strumenti di bilancio e normativi.

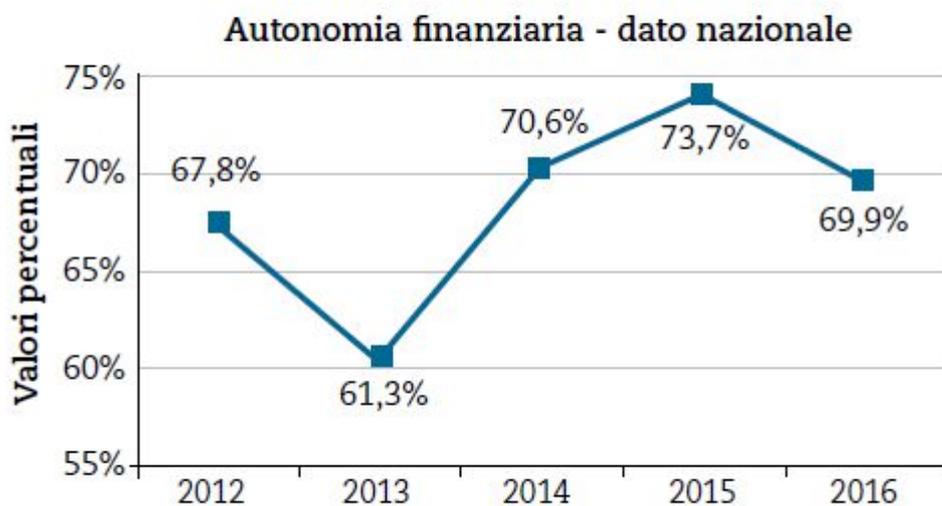
Vengono affrontati i temi dell'autonomia tributaria regionale, della perequazione comunale e del riordino amministrativo, considerando anche i processi di riforma che interessano il sistema delle partecipate degli enti locali.



IL FUTURO DELLA FINANZA LOCALE

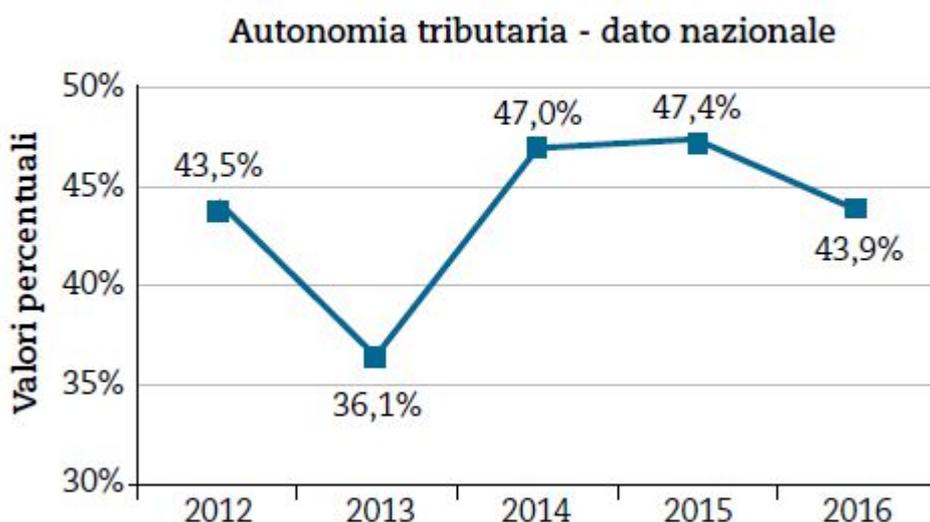
Principi da difendere, nodi da sciogliere,
scenari da costruire

Trend del grado di autonomia finanziaria dei comuni italiani, 2012-2016



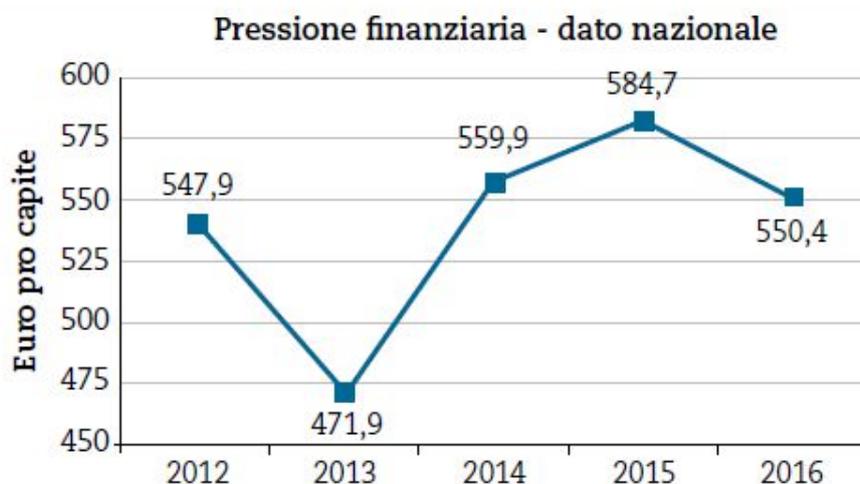
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB

Trend del grado di autonomia tributaria dei comuni italiani, 2012-2016



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB

**Trend del livello di pressione finanziaria
(euro pro capite) dei comuni italiani, 2012-2016**



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB

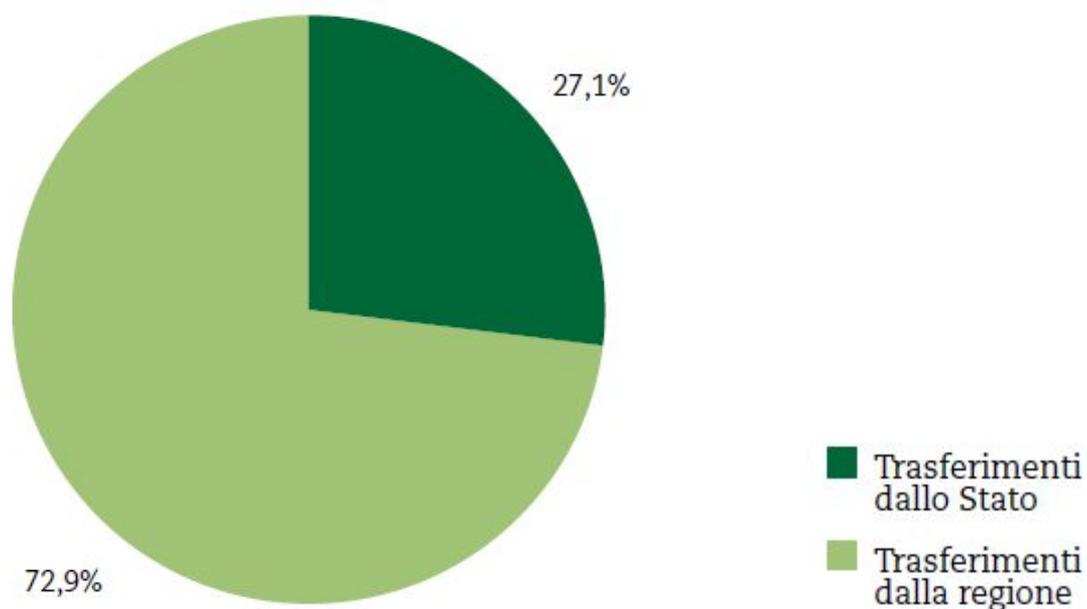
**Le entrate da trasferimenti (euro pro capite)
dei comuni italiani, per classe demografica, 2016**

Classe di ampiezza demografica	Entrate da trasferimenti				
	Correnti			In conto capitale	Totale
	Totale	di cui: Stato	di cui: Amm.ni locali		
0 - 1.000	481,1	246,4	234,8	457,6	938,8
1.001 - 5.000	275,9	153,6	122,3	184,3	460,1
5.001 - 10.000	173,2	97,3	76,0	72,9	246,1
10.001 - 20.000	173,1	101,6	71,5	50,9	224,0
20.001 - 60.000	188,7	109,7	78,9	41,2	229,9
60.001 - 100.000	252,6	170,5	82,1	190,5	443,1
100.001 - 250.000	323,6	171,0	152,6	73,2	396,8
>250.000	393,6	263,9	129,7	57,6	451,1
ITALIA	249,3	148,7	100,6	91,8	341,0

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB

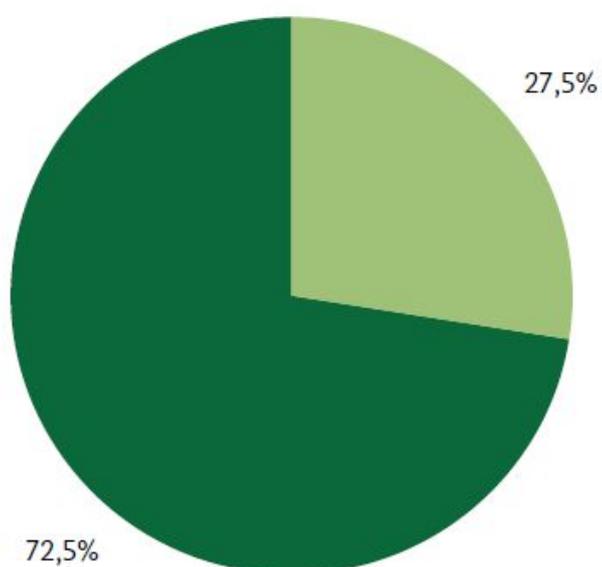
Le entrate da trasferimenti correnti dei comuni italiani, regioni a Statuto Speciale, 2016

Regioni a Statuto Speciale



Le entrate da trasferimenti correnti dei comuni italiani, regioni a Statuto Ordinario, 2016

Regioni a Statuto Ordinario



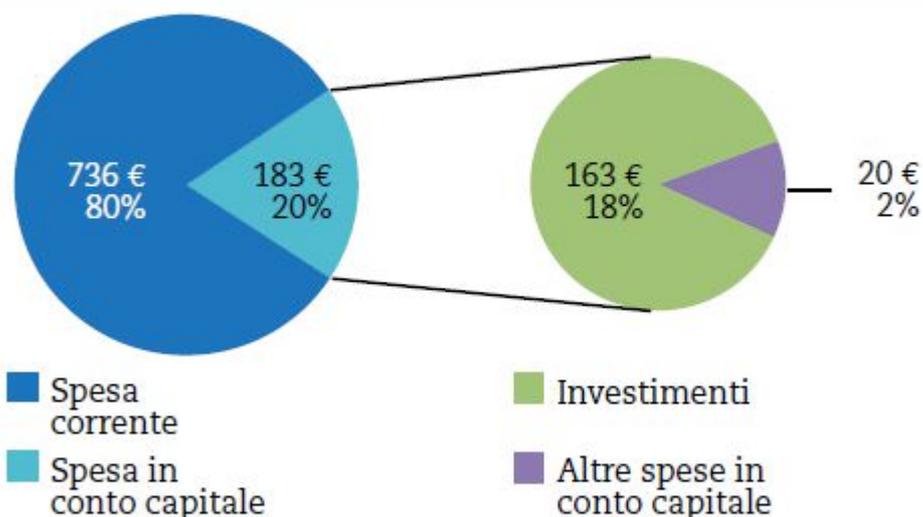
La spesa dei comuni italiani (euro pro capite), per classe demografica, 2016

Classe di ampiezza demografica	Spesa corrente	Spesa in conto capitale		Spesa totale
		Totale	di cui investimenti	
0 - 1.000	1.038,9	691,5	510,3	1.730,4
1.001 - 5.000	696,4	292,4	249,9	988,9
5.001 - 10.000	582,5	168,7	148,7	751,2
10.001 - 20.000	574,6	142,2	126,7	716,8
20.001 - 60.000	598,2	119,6	110,3	717,8
60.001 - 100.000	709,5	246,7	236,2	956,2
100.001 - 250.000	854,1	143,9	132,2	998,1
>250.000	1.200,4	160,4	148,2	1.360,9
ITALIA	735,9	183,3	162,8	919,2

Le spese correnti sono calcolate al netto del Servizio smaltimento rifiuti.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB

La spesa dei comuni italiani (euro pro capite e valori percentuali), 2016



La spese correnti sono calcolate al netto del Servizio smaltimento rifiuti.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Finanza Locale su dati CCCB


legautonomie
 associazione autonomie locali

Il 14 marzo 2017, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata presentata la proposta di Legautonomie per una **riforma organica dell'ordinamento delle autonomie locali** basata su proposta preliminare del prof. Luciano Vandelli.

Utile qui ripresentare almeno i titoli delle **proposte**:

1. Riprendere e rilanciare il percorso delle riforme.
2. Mobilitare in questo percorso tutti i livelli di sistema.
3. Considerare, in particolare, il ruolo delle Città capoluogo, delle Città medie e dei Comuni capofila.
4. Superare approcci prioritariamente rivolti al risparmio.
5. Accompagnare l'attuazione delle riforme con una qualificata e diffusa attività di formazione rivolta sia agli amministratori sia ai funzionari locali.
6. Ricostruire l'organicità della normativa sulle autonomie locali.
7. Valorizzare il ruolo delle Province come *casa dei Comuni*.
8. Facilitare e sostenere processi di aggregazione tra più territori provinciali.
9. Valutare l'opportunità di rafforzare la collegialità nell'esercizio delle responsabilità di governo nelle Province e nelle Città metropolitane, considerato la concentrazione che nella prassi si è prodotta in capo all'organo monocratico (sindaco metropolitano e presidente della Provincia);
10. Semplificare l'organizzazione di governo degli enti di area vasta, eliminando il consiglio e concentrando tutte le funzioni assembleari nell'assemblea dei sindaci.
11. Completare l'ordinamento delle città metropolitane.
12. Considerare l'opportunità di ripristinare l'impianto originario – e la regola generale - del disegno Delrio (poi Legge 56/2014) che richiede generalmente la suddivisione del Comune capoluogo in più Comuni come condizione necessaria per la previsione dell'elezione diretta (abolendo l'eccezione introdotta per le Città metropolitane superiori a 3 milioni di abitanti).
13. Superare l'attuale disciplina degli obblighi di esercizio associato delle funzioni fondamentali, abolendo limiti demografici e coinvolgendo i Comuni e le Aree vaste in un procedimento partecipato e sostenuto.
14. Prevedere che entro un determinato termine (es. 6 mesi) le Aree vaste (in assemblea dei sindaci o conferenza metropolitana) definiscano gli ambiti per l'esercizio associato delle funzioni comunali. Le opzioni vengono recepite dalla Regione, che delibera anche in via sostitutiva nei casi in cui il termine sia scaduto senza esito.
15. Entro un ulteriore termine, i Comuni deliberano la forma preferita. La forma è retta da grande flessibilità (unione, convenzione, consorzio), mentre è fondamentale che siano conseguiti determinati standard di unificazione di strutture, funzioni e servizi (a partire da quelli di amministrazione generale, contabilità e bilanci, contratti, personale).
16. Riprendere e rilanciare il percorso delle riforme.
17. Mobilitare in questo percorso tutti i livelli di sistema.
18. Considerare, in particolare, il ruolo delle Città capoluogo, delle Città medie e dei Comuni capofila.
19. Superare approcci prioritariamente rivolti al risparmio.
20. Accompagnare l'attuazione delle riforme con una qualificata e diffusa attività di formazione rivolta sia agli amministratori sia ai funzionari locali.
21. Ricostruire l'organicità della normativa sulle autonomie locali.
22. Valorizzare il ruolo delle Province come *casa dei Comuni*.
23. Facilitare e sostenere processi di aggregazione tra più territori provinciali.
24. Valutare l'opportunità di rafforzare la collegialità nell'esercizio delle responsabilità di governo nelle Province e nelle Città metropolitane, considerato la concentrazione che nella prassi si è prodotta in capo all'organo monocratico (sindaco metropolitano e presidente della Provincia);



MINISTERO
DELL'INTERNO



FORUM ACCADEMIA PER L'AUTONOMIA

Gli Enti locali dopo la “Legge Delrio” e le leggi regionali di attuazione

Nota di sintesi

25-26 GENNAIO 2018 - Roma, Tempio di Adriano



Il Patto di Amsterdam del 30 maggio 2016 fonda l'Agenda urbana europea⁴ su tre pilastri principali per le città: migliorare il **finanziamento**, migliorare le **conoscenze**, migliorare la **regolazione**.

I tre pilastri trovano applicazione su dodici assi tematici identificati nel documento: inclusione di migranti e rifugiati, qualità dell'aria, povertà urbana, politiche abitative, economia circolare, lavoro e competenze per l'economia locale, adattamento climatico, transizione energetica, uso sostenibile del suolo, mobilità urbana, transizione digitale, acquisti pubblici innovativi e responsabili.

Su ciascuno di questi assi il Patto promuove l'attivazione di partnership composte dalle città europee, dalle loro reti, dai programmi urbani europei (Urbact, UIA), da stakeholders.

Il contesto nel quale è stato sottoscritto il Patto di Amsterdam è lo stesso in cui l'ONU ha adottato una propria Agenda urbana a seguito della conferenza Habitat III tenutasi a Quito nel mese di ottobre 2016.

L'Agenda di Quito si pone in continuità con l'Agenda 2030 approvata dall'ONU l'anno precedente, nella quale si propongono 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Anche in questa occasione il ruolo delle città era stato considerato centrale.

L'obiettivo 11 infatti propone il traguardo, entro il 2030, di "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili". Questo obiettivo passa attraverso il riconoscimento del diritto "ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti", tramite "l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile", "un sistema di trasporti sicuro, accessibile, sostenibile", riducendo "l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città", promuovendo l'adattamento ai cambiamenti climatici.

⁴ Sull'implementazione nel corso del primo anno (sino ad ottobre 2017) si veda la Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio COM(2017) 657 del 20 novembre 2017.



Urban Europe

STATISTICS ON CITIES, TOWNS AND SUBURBS

2016 edition

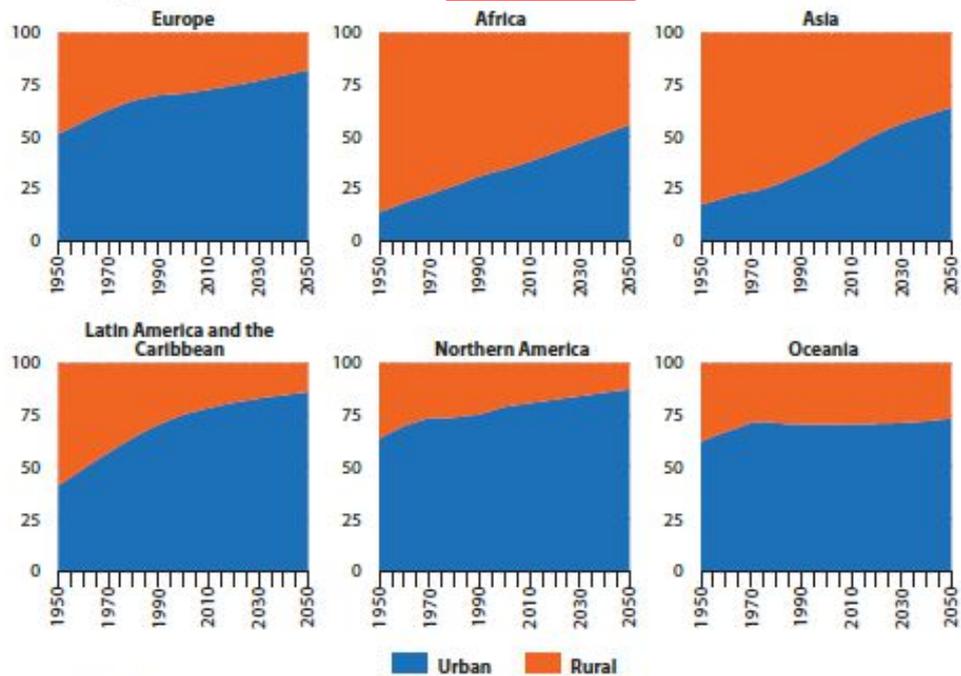


STATISTICAL
BOOKS

eurostat 

PART A. CITY AND URBAN DEVELOPMENTS	33
2. The urban paradox	33
3. Patterns of urban and city developments	55
4. The dominance of capital cities	83
5. Smart cities	101
6. Green cities	117
7. Tourism and culture in cities	137
PART B. PEOPLE AND LIFE IN CITIES	153
8. Living in cities	153
9. Working in cities	177
10. Housing in cities	203
11. Foreign-born persons in cities	221
12. Poverty and social exclusion in cities	239
13. Satisfaction and quality of life in cities	263

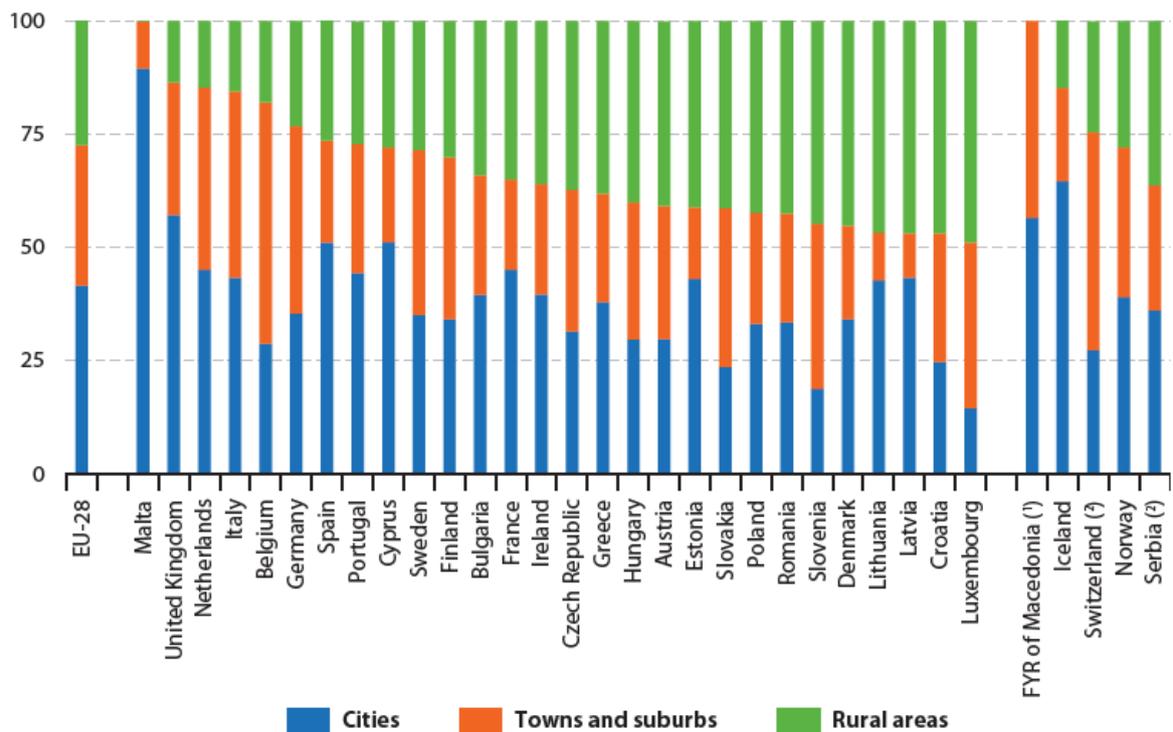
Figure 1: Share of urban and rural populations, 1950–2050⁽¹⁾
 (% of total population)



⁽¹⁾ United Nations data are based on national definitions; as such there may be a discrepancy with respect to the Eurostat data used elsewhere in this publication.

Source: World urbanisation prospects — United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2014)

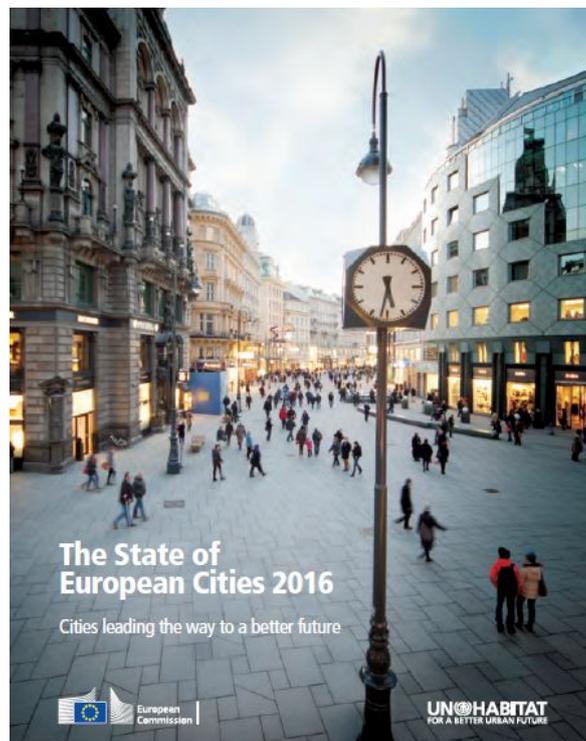
Figure 4: Distribution of population, by degree of urbanisation, 2014
 (% of total population)



⁽¹⁾ 2011. Rural areas: low reliability.

⁽²⁾ 2013.

Source: Eurostat (online data code: [ilc_lvho01](#))



Chapter 1	
European cities in a global context	20
Chapter 2	
Demographic change	34
Chapter 3	
Urban economic development	56
Chapter 4	
The inclusive city	84
Chapter 5	
Making urban mobility greener and safer	112
Chapter 6	
Resource-efficient cities	138
Chapter 7	
Urban environment and climate change	156
Chapter 8	
Urban governance	182



POSTED ON OCTOBER 12, 2017 | BY ESPON | IN TERRITORIAL OBSERVATIONS

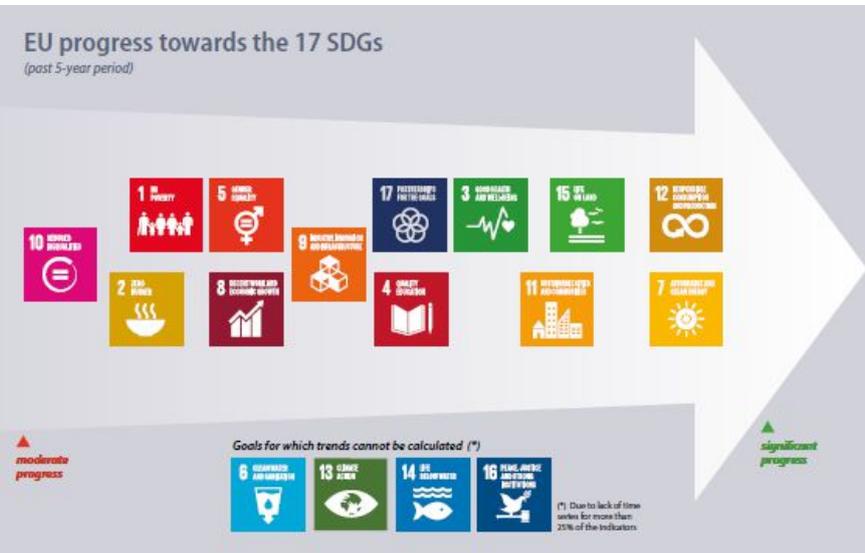
Table of contents

1.	Highlights for policy makers	16
2.	Finding answers to ageing and migration	23
3.	Stimulating employment in the knowledge economy	34
4.	Promoting economic growth through SMEs and FDI	44
5.	Boosting renewable energy sources	54
6.	Developing the circular economy	66
7.	Developing physical and digital connectivity	77
8.	Improving quality of life through services of general interest (SGIs)	87

Sustainable development in the European Union

MONITORING REPORT ON PROGRESS TOWARDS THE SDGS IN AN EU CONTEXT

2017 edition



“Monitoring SDG 11 ‘sustainable cities and communities’ in an EU context focuses on three sub-themes. ‘**Quality of life in cities and communities**’ covers aspects related to basic housing conditions and the quality of the wider residential area. ‘**Sustainable transport**’ looks into the availability and use of public transportation and road safety, and ‘**Adverse environmental impacts**’ encompasses waste management, air pollution and the conversion of land to artificial surfaces. As shown in Table 11.1, the EU has made moderate progress in these areas”.

Table 11.1: Indicators measuring progress in SDG 11, EU-28

Indicator	Long-term trend (past 15-year period)	Short-term trend (past 5-year period)	Page number/ Where to find out more?
Quality of life in cities and communities			
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames or floor (*)	:	↑	SDG 1, p. 42
Overcrowding rate	↑ (1)(?)	↑	p. 223
Population living in households considering that they suffer from noise	:	↑	p. 225
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area (*)	:	↑	SDG 16, p. 322
Sustainable transport			
Difficulty in accessing public transport	:	:	p. 227
Share of collective transport modes in total passenger transport (*)	↓	↑	SDG 9, p. 193
People killed in road accidents	↑ (2)(*)	↓ (3)	p. 228
Adverse environmental impacts			
Population connected to at least secondary wastewater treatment (*)	:	:	SDG 6, p. 134
Exposure to air pollution by particulate matter	↓ (4)	↑ (5)	p. 231
Recycling rate of municipal waste	↑ (6)	↑	p. 233
Artificial land cover per capita (*)	:	↓ (7)	SDG 15, p. 303
Change in artificial land cover (*)	:	↓ (8)	SDG 15, p. 305

Note: The approach applied in this report and the meaning of the symbols is explained in the Introduction.

(*) Multi-purpose indicator: for a detailed presentation of this indicator see the specified chapter.

(1) Trend for EU-27.

(2) Past 10-year period.

(3) Past 14-year period.

(4) Trend in relation to the target of halving the number of people killed in road accidents by 2020 (compared to 2001).

(5) It should be noted that although the average concentrations of fine particulate matter have decreased during the past five years, the overall adverse health impacts of urban population exposure to air pollution by particulate matter PM_{2.5} remain significant. The annual mean for fine particulate matter continues to be above the World Health Organization's recommended level.

(6) Past 6-year period. Data based on EU-23 (EU-28 excluding Bulgaria, Cyprus, Croatia, Malta, Romania).

Sustainable cities and communities in the EU

Quality of life in cities and communities



Poor dwelling conditions in 2015

15.2 % of population
- 0.9 pp since 2010



Overcrowding rate in 2015

16.7 % of population
- 1.0 pp since 2010



Disturbance by noise in 2015

18.0 % of population
- 2.5 pp since 2010



Reported occurrence of crime in 2015

13.6 % of population
- 0.7 pp since 2010

Sustainable transport

Access to public transport in 2012

20.4 % of population with
(very) difficult access



Collective passenger transport in 2015

16.9 % of total inland
passenger-km
+ 0.3 pp since 2010



People killed in road accidents in 2015

5.1 per 100 000 persons
- 19.0 % since 2010

Adverse environmental impacts

Population connected to wastewater treatment in 2015

> 80 % in 15 reporting
Member States



Concentration of particulate matter
smaller than 2.5 µm in 2014

15.2 µg/m³
- 12.6 % since 2009



Recycling of municipal waste in 2015

45.0 % of total waste
generated
+ 6.7 pp since 2010



Artificial land cover in 2015

359 m² per capita
+ 3.3 % since 2012 (1)



Change in artificial land cover (2) in 2015

107.8 index 2009 = 100
+ 4.1 index points since 2012

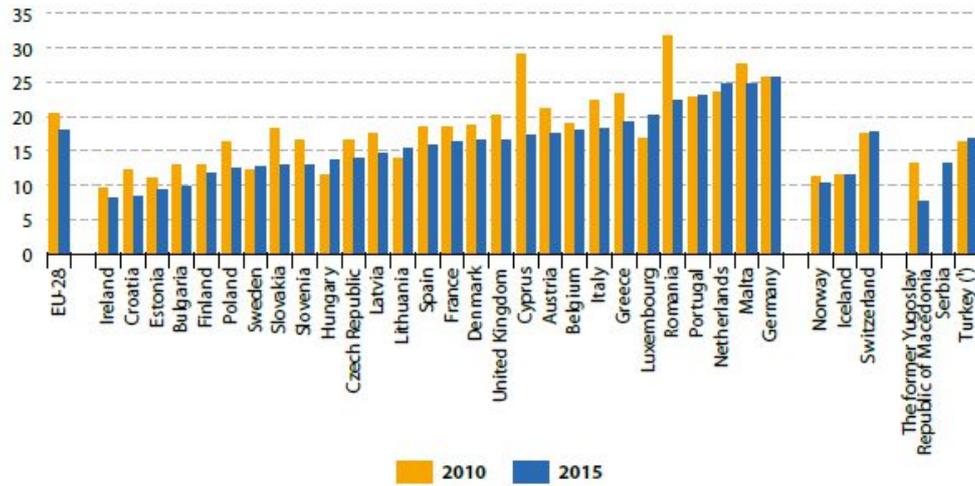
(1) 2012 data refer to EU-27.

(2) Data refer to EU-23 (not including Bulgaria, Cyprus, Croatia, Malta, Romania).

Source: Eurostat (online data codes: sdg_01_60, sdg_11_10, sdg_11_20, sdg_16_20, sdg_11_30, sdg_11_40, sdg_09_50, sdg_11_50, sdg_11_60, sdg_15_30, sdg_15_40 and sdg_06_20)

“Almost three-quarters of the EU population lives in urban areas: cities, towns and suburbs, with over 40 % residing in cities alone . The share of the urban population in Europe is projected to rise to just over 80 % by 2050 . Cities and communities are essential for Europeans’ well-being and quality of life as they serve as hubs for economic and social development and innovation. They attract many people because of the wide range of opportunities for education, employment, entertainment and culture that abound there”.

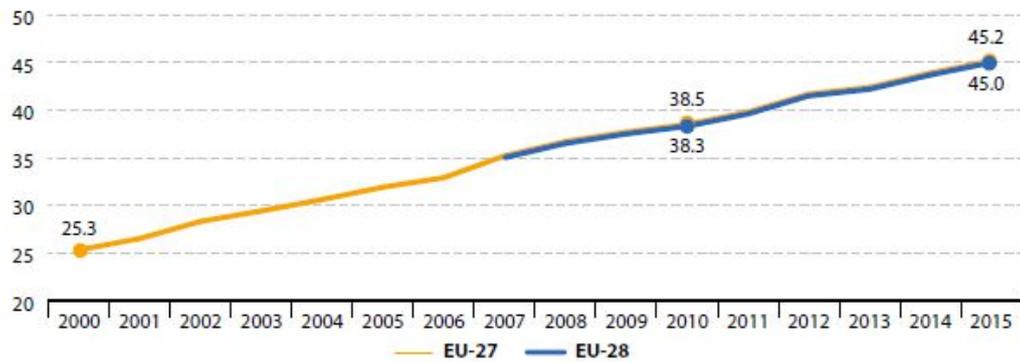
Figure 11.4: Population living in households considering that they suffer from noise, by country, 2010 and 2015
(% of population)



(†) 2011 data (instead of 2010).

Source: Eurostat (online data code: sdg_11_20)

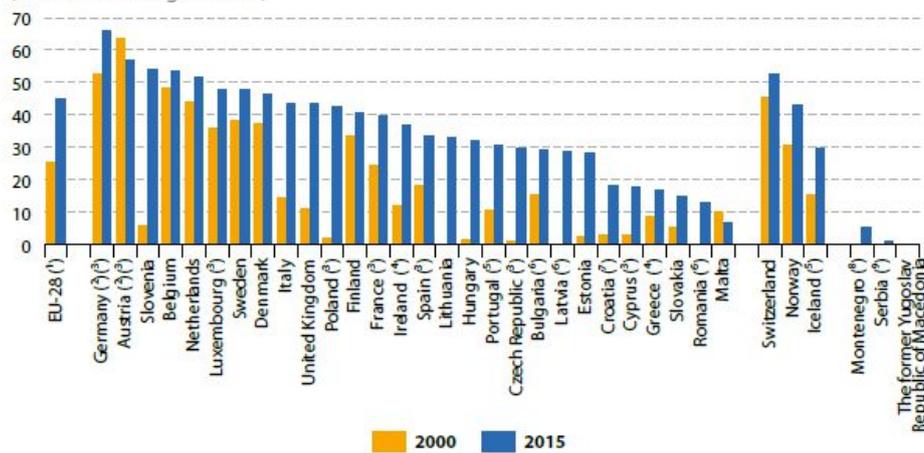
Figure 11.10: Recycling rate of municipal waste, EU-27 and EU-28, 2000–2015
(% of total waste generated)



Note: 2000–2009 and 2011–2015 data are Eurostat estimates.

Source: Eurostat (online data code: sdg_11_60)

Figure 11.11: Recycling rate of municipal waste, by country, 2000 and 2015
(% of total waste generated)



(†) 2000 data refer to EU-27 and data are Eurostat estimates.

(‡) 2000 data are Eurostat estimates.

(§) 2015 data are estimates.

(¶) 2012 data instead of 2015.

(*) 2014 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: sdg_11_60)

(†) 2000 data are estimates.

(‡) 2007 data (instead of 2000).

(§) 2011 data (instead of 2000).

(¶) 2006 data (instead of 2000).

(*) 2008 data (instead of 2000).



Risorse web utilizzate in questa ricerca

Pagina 2	www.habitat3.org
Pagina 3	www.istat.it ; www.fondazioneifel.it
Pagina 12	www.isprambiente.gov.it
Pagina 17	www.istat.it
Pagina 19	www.statistica.comune.bologna.it
Pagina 20	www.irpet.it
Pagina 21	www.rapporto-rota.it
Pagina 22	www.pim.mi.it
Pagina 23	www.cittametropolitana.na.it
Pagina 24	www.forumpa.it
Pagina 25	www.isprambiente.gov.it
Pagina 26	www.mit.gov.it
Pagina 27	www.inuedizioni.com
Pagina 28	www.inu.it
Pagina 33	www.istat.it
Pagina 34	www.upinet.it
Pagina 35	www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/federalismo
Pagina 37	www.academiaautonomia.it
Pagina 39	www.comuniverso.it
Pagina 40	www.irpet.it
Pagina 41	www.lavoce.info ; www.oecd.org
Pagina 42	www.normattiva.it
Pagina 43	www.anci.it
Pagina 44	www.ancsa.org
Pagina 45	www.territorio.regione.emilia-romagna.it
Pagina 46	www.urbanit.it
Pagina 47	www.forumpa.it
Pagina 48	www.irpet.it ; www.fondazioneifel.it
Pagina 53	www.federalismi.it
Pagina 54	www.legautonomie.it
Pagine 55/63	www.ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda ; www.ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cites_en ; www.espon.eu

Obiettivi Agenda ONU 2030



www.asvis.it